



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 03/06/2020

FABI

03/06/20	Corriere di Siena	11	Meloni: "Su Mps inquietante denuncia dei sindacati" - Mps, Meloni attacca dopo le accuse sindacali "Inquietante lo scenario emerso sulla banca"	Lorenzini Alessandro	1
30/05/20	Giornale	12	«Crisi dura, ma le banche sono più forti del 2009»	GDeF	3
30/05/20	Nazione Umbria	7	Allarme imprese «È concreto il rischio usura» - Liquidità alle imprese, i prestiti non corrono	...	4
02/06/20	Roma	1	Il post-Covid al Sud ricomincia dal "pre"	Della Corte Mimmo	6

SCENARIO BANCHE

03/06/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5	Intervista a Giuseppe Carrieri - Carrieri: «La Pop di Bari società per azioni Solo così potrà salvarsi»	Fatiguso Vito	7
03/06/20	Corriere della Sera	35	La Lente - La Bce apre gli archivi, tutti i documenti sull'euro online	Massaro Fabrizio	8
03/06/20	Foglio	3	Editoriali - L'"italianità" e il protezionismo surreale	...	9
03/06/20	Gazzetta del Mezzogiorno	12	Bcc «significant» una qualifica francoforzata	Conti Lorenzo	10
03/06/20	Giornale	12	Sui prestiti garantiti coperture sottostimate: a rischio il dl liquidità	Signorini Antonio	12
03/06/20	Giorno - Carlino - Nazione	26	Profitti & perdite - Abi Oltre 22 miliardi richiesti al fondo di Garanzia	...	14
03/06/20	Il Dubbio	13	«Che errore attaccare le banche sui prestiti» - Noi, le banche: lasciate dal governo sole a spiegare che i prestiti del Dl Liquidità non erano automatici	Sforza Fogliani Corrado	15
03/06/20	La Verita'	5	Per le aziende solo pochi spiccioli	Liturri Giuseppe	17
03/06/20	Manifesto	4	Anatema sovranista: «Bloccare Del Vecchio» - Tutti contro il francese Del Vecchio	Franchi Massimo	18
03/06/20	Messaggero	17	Alla Bce il 27% del debito italiano se il "bazooka" conferma il ritmo	Amoruso Roberta	20
03/06/20	Messaggero	19	Più estero nei portafogli degli italiani	L.Ram	21
03/06/20	Mf	2	Nessun piano di fusione Mediobanca-Generali E la Vigilanza detta le condizioni a Delfin - Le condizioni Bce per Delfin	Gualtieri Luca	22
03/06/20	Mf	2	Per Mediobanca e Leone la priorità non è l'italianità ma il rafforzamento	De Mattia Angelo	24
03/06/20	Mf	2	I tre no che peseranno sul futuro di Piazzetta Cuccia e Generali	Sommella Roberto	25
03/06/20	Mf	3	Il Piano segreto Cinquestelle - Il piano risparmio a Cinquestelle	Leone Luisa	26
03/06/20	Mf	3	Sale a un miliardo di euro il plafond Bei per le pmi	Cervini Claudia	27
03/06/20	Mf	9	Bce pronta ad aumentare gli acquisti del Pepp Nel piano già comprati 37 miliardi di Btp - Bce pronta ad aumentare il Pepp	Ninfolo Francesco	28
03/06/20	Mf	17	Ifis festeggia l'operazione Farbanca	Corvi Ester	30
03/06/20	Nazione	25	Intervista a Luca Severini - «500 milioni alle imprese per ripartire»	Vetusti Stefano	31
03/06/20	Repubblica Bari	9	La Popolare Bari e i 900 esuberanti - Popolare Bari, conto alla rovescia sui 900 posti: "Fino a giugno"	Cassano Antonello	32
03/06/20	Sole 24 Ore	9	Bce acquista più Bund che Btp ma il programma aiuta l'Italia Spread sceso di 50 punti - Bce, con il Qe pandemico più acquisti tedeschi che italiani	Bufacchi Isabella	35
03/06/20	Sole 24 Ore	18	Dividendi bancari, in Europa c'è chi vuole allungare la dieta	Davi Luca	37
03/06/20	Sole 24 Ore	18	Npl, incognita golden power Mercato italiano a rischio stop	Longo Morya	38
03/06/20	Sole 24 Ore	18	Nel 2019 pulizie per 31 miliardi	L.D.	40
03/06/20	Sole 24 Ore	19	Parterre - Banca d'Italia, sanzioni quadruplicate	R.fi.	41

SCENARIO ECONOMIA

03/06/20	Sole 24 Ore	8	Autonomi e professionisti, le strade da seguire per fondo perduto e bonus - La babele degli aiuti Covid-19 per i lavoratori autonomi	Prioschi Matteo	42
03/06/20	Sole 24 Ore	11	Oggi il Piano Conte: «Il Paese che vogliamo»	Perrone Manuela	44

WEB

02/06/20	CORRIEREDISIENA.CO RR.IT	1	Banca Monte dei Paschi, i sindacati romani: "Dipendenti controllati via skype. La nuova dirigenza intervenga" - Corriere di Siena	...	45
01/06/20	ILFATTOQUOTIDIANO.IT	1	Monte dei Paschi, sindacati dei bancari: "Pressioni sui dipendenti perché vendano prodotti a chi chiede un prestito garantito" - Il Fatto Quotidiano	...	46
02/06/20	INVESTIREMAG.IT	1	Sindacati dei bancari: "Mps fa sciallaggio commerciale" - Investire	...	48

La leader Fdi attacca dopo il documento delle organizzazioni laziali che svelano pressioni sui dipendenti per far vendere prodotti bancari a chi ha bisogno di soldi

Meloni: "Su Mps inquietante denuncia dei sindacati"

SIENA

■ Inquietante. Così Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, definisce l'ultimo "caso Mps". Le organizzazioni sindacali di Roma e provincia hanno denunciato pressioni dei dirigenti sui dipendenti affinché vendessero prodotti bancari ai clienti nell'interesse della banca.

→ a pagina 11 **Lorenzini**

Le sigle territoriali di Roma denunciano pressioni dei dirigenti sui dipendenti per vendere prodotti a chi chiede prestiti

Mps, Meloni attacca dopo le accuse sindacali "Inquietante lo scenario emerso sulla banca"

di **Alessandro Lorenzini**

SIENA

■ Giorgia Meloni si scaglia contro Monte dei Paschi. La leader di Fratelli d'Italia ha dedicato un post a Rocca Salimbeni sul suo profilo Facebook, facendo riferimento ad una nota ufficiale delle rappresentanze territoriali di Roma e provincia di **Fabi**, First Cisl, Fissac Cgil, Uilca e Unisin che hanno parlato di "pressioni sui dipendenti affinché vendano prodotti a chi chiede un prestito garantito".

"Altro che atti d'amore - tuona il numero uno di Fratelli d'Italia - Emerge una grave accusa a una delle più importanti banche italiane: i dipendenti di Mps avrebbero subito pressioni per vendere prodotti finanziari (convenienti per la banca) agli imprenditori bisognosi di un prestito. Non bastava l'estrema lentezza nell'erogazione dei finan-

ziamenti coperti da garanzia dello Stato, adesso le piccole e medie imprese, già messe in ginocchio dalla pandemia e che necessitano urgentemente di liquidità devono subire anche forme di sciaccallaggio commerciale da parte delle banche. È l'inquietante scenario fatto emergere dalle rappresentanze sindacali dei bancari che svelano l'esistenza di "report per controllare che a tot erogazioni corrispondano tot prodotti collocati". Ipotesi di una gravità inaudita, sulla quale pretendiamo piena chiarezza".

Le "pressioni commerciali sui lavoratori" si sarebbero verificate nei confronti dei dipendenti di Roma e provincia (così sostengono i sindacati), con la richiesta di "collocare prodotti accessori ai clienti che si presentano agli sportelli per richiedere prestiti garantiti come previsto dal decreto liquidi-

tà". Inoltre, denunciano i sindacati, c'è "un'altra trovata che ha dell'incredibile: le consulenze commerciali supervisionate via skype. Nonostante i nostri colleghi abbiano dimostrato più volte responsabilità e capacità di reggere la Banca anche nei momenti più difficili, ora devono essere controllati durante i colloqui con i clienti". I sindacati si rivolgono "ai nuovi vertici aziendali appena nominati dal nostro azionista di riferimento, che ricordiamo essere lo Stato italiano: ritenete queste pratiche compatibili con l'attività di una Banca in questo momento storico, e a maggior ragione di una Banca a capitale pubblico? Fateli smettere, prima che sia troppo tardi". Il documento è stato rilanciato dalle agenzie e da altre testate giornalistiche già il primo giugno. "Le strutture territoriali hanno fatto benissimo

a sollevare il problema, perché il problema è gravissimo. Abbiamo un accordo di sistema per quanto riguarda le pressioni commerciali e sicuramente questo tipo di comportamento non è assolutamente in linea", ha commentato Emilio Contrasto, segretario generale del sindacato Unisin. "Ci meraviglia - ha aggiunto - che una banca come Monte dei Paschi di Siena possa in qualche modo consentire che all'interno dell'azienda avvengano comportamenti di questo tipo. Non esiste neanche che, in questo particolare momento, operazioni di finanziamento previste dai decreti - conclude - possano essere legate ad altro tipo di operazioni per le quali ci possono essere delle commissioni. Non è lo spirito del decreto.



Dir. Resp.: Davide Vecchi

Giorgianni

"DOPO LA LETEZZA LO SCIACALLAGGIO"

"Non bastava la lentezza nell'adempire le richieste dei prestiti garantiti per le imprese messe in crisi dalla pandemia, adesso le famiglie e gli imprenditori che necessitano urgentemente di liquidità devono subire anche lo sciacallaggio commerciale di Mps, come denunciato dai sindacati bancari". Sulla vicenda intervengono anche Letizia Giorgianni, presidente dell'associazione Vittime del Salvabanche, nel commentare il comunicato diffuso dalle sezioni territoriali di Roma e provincia di FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, sulle pressioni commerciali ai dipendenti dell'area per vendere prodotti ai clienti che si recano in filiale per chiedere un finanziamento garantito dallo Stato, come previsto dal decreto liquidità. "Addirittura gli impiegati - dice ancora - venivano controllati in diretta nell'atto della vendita tramite collegamento in diretta via skype. Ovvio l'intento di salvaguardare l'interesse della banca e non certo quello dei clienti".



Fratelli d'Italia La leader Giorgia Meloni ha attaccato frontalmente Monte dei Paschi dopo la denuncia dei sindacati di Roma e provincia.

LO SCENARIO DEL CREDITO

«Crisi dura, ma le banche sono più forti del 2009»

Il pericolo di nuove sofferenze per 15 miliardi. Il governatore: «Tutelare la stabilità»

DECRETO LIQUIDITÀ

«Istituti efficienti nelle moratorie. I ritardi nella concessione di finanziamenti garantiti causati dalle norme complesse»

■ «Le banche italiane si trovano ad affrontare la crisi in una posizione di maggiore forza» rispetto a quella in cui si trovavano prima della doppia recessione del 2008-2013. È quanto ha sottolineato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nel corso delle *Considerazioni finali* evidenziando, però, che «nel medio periodo la profondità della recessione non potrà non avere effetti sui bilanci bancari». In particolare, sul sistema aleggia la minaccia di nuove rettifiche su crediti fino a 15 miliardi di euro.

Di qui l'avviso ai naviganti, cioè ai top manager bancari. «Qualora dovesse rivelarsi necessario, si dovrà essere pronti a percorrere soluzioni che salvaguardino la stabilità del sistema, valutando il ricorso a strumenti che agiscano in via preventiva per banche che versino in una situazione di serie, anche se presumibilmente temporanee, difficoltà», ha detto Visco riferendosi soprattutto alle banche di piccole dimensioni e lamentando ancora una volta «l'inadeguatezza del sistema europeo di gestione delle crisi bancarie» contenuta nella direttiva sul *bail in*. Al credito cooperativo è stato, invece, riservato un plauso per aver scelto a larghissima maggioranza di integrarsi nei due macrogruppi nazionali che «possono oggi fronteggiare la sfida della recessione». Ma, anche in questo caso, è stato lanciato un monito: «Passi indietro rispetto a quanto già realizzato costituirebbero un regresso grave e costoso: la vicinanza al territorio e lo spirito cooperativo non fanno venir meno la necessità di una governance forte».

Visco ha poi sostanzialmente approvato la linea del presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli, nella gestione degli aiuti alle imprese. «Le richieste di moratoria sono state in larghissima misura accolte», mentre «nell'erogazione di prestiti assistiti da garanzie pubbliche si riscontrano frizioni» dovute alle procedure particolarmente complesse. «Lo scaricabarile imperdonabile che c'è stato tra politica e finanza è ricaduto sulle lavoratrici e sui lavoratori che ne hanno pagato le spese: far passare il messaggio che la responsabilità sui ritardi dei prestiti garantiti dallo Stato è delle banche è sbagliato», ha sottolineato [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi](#), principale sindacato bancario, concordando con il governatore. Posizione condivisa dal segretario Uilca, Massimo Masi secondo cui occorre intervenire sul decreto Liquidità.

GDeF



Economia e crisi

Allarme imprese «È concreto il rischio usura»

Non decollano i prestiti oltre i 25mila euro
Il sindacato bancari teme la morsa del crimine

A pagina 7

Liquidità alle imprese, i prestiti non corrono

Solo 475 aziende hanno presentato richiesta per finanziamenti oltre i 25mila euro. Il sindacato: «Il rischio usura in Umbria cresce»

IL TIMORE

«Se le istituzioni e tutta la società non faranno qualcosa la nostra terra si ritroverà più povera»

L'ANALISI DELLA FABI

«La nostra regione è marginalizzata in termini di richieste e quindi di erogazioni garantite dallo Stato»

PERUGIA

Poche domande per accedere ai prestiti garantiti dallo Stato e il rischio-usura che aumenta di settimana in settimana. Il quadro che dipinge [la Fabi](#) Umbria, sindacato autonomo dei bancari di Perugia e Terni, non è affatto confortante. Nel Decreto Liquidità del Governo è previsto che su piccoli prestiti fino a 25 mila euro l'intervento del Fondo di garanzia copra il 100 per cento del finanziamento senza che venga effettuata, ai fini della concessione della garanzia, la valutazione del merito di credito.

Complessivamente le domande presentate in banca per accedere ai contributi sono 6.322 (4.772 a Perugia mentre nel territorio ternano sono 1.550), di cui 5.847 per richieste di prestito fino a 25 mila euro e 475 per i finanziamenti fino a 800mila euro. Di queste ultime 372 sono nella provincia di Perugia e 103 in quella di Terni per un importo di 157.750.856 euro.

La richiesta complessiva secon-

do quanto emerge dallo studio [della Fabi](#) che ha analizzato i dati relativi ai prestiti contemplati dal Decreto al 25 maggio, vede l'Umbria al sesto posto della classifica nazionale con un importo medio di 43.941 euro, pari all'1,6 per cento. Sono dati che testimoniano la duplice velocità su cui si muovono le due province.

«Come [Fabi](#) e quindi sindacato maggiormente rappresentativo dei bancari in Umbria - scrive la Federazione - abbiamo rivolto qualche giorno fa un appello alle Istituzioni, perché vediamo all'orizzonte il rischio usura a causa della mancanza di liquidità e delle difficoltà legate all'accesso al credito. Oggi vogliamo porre l'accento sulla marginalizzazione della nostra regione in termini di richieste e quindi erogazioni di prestiti garantiti dallo Stato che ci pone all'1,6 per cento nella graduatoria nazionale. L'Umbria è una regione fragile dal punto di vista economico - aggiunge [la Fabi](#) - che già prima dell'emergenza Covid era at-

danagliata da una crisi profonda. Ora si evidenzia, anche di fronte a questi numeri, ancora di più la debolezza intrinseca del nostro tessuto produttivo, sempre in riferimento alle richieste di finanziamento fino a 800 mila euro vede la provincia di Perugia con un 1,0% mentre quella di Terni con appena lo 0,3, a dimostrazione di una condizione del territorio ternano veramente preoccupante».

«**A questo punto**, come più volte espresso dal nostro segretario generale [Lando Maria Sileo](#) in riferimento alla situazione italiana, anche in Umbria, oltre al rischio criminalità esiste un pericolo di conflitti sociali per l'impovertimento di famiglie e imprese. Insomma, se le istituzioni e tutte le componenti della società non faranno qualcosa la nostra regione si troverà più povera e marginalizzata di prima».





LA RIFLESSIONE

Il post-Covid al Sud
ricomincia dal "pre"

DI MIMMO DELLA CORTE

Come prima, più di prima, anzi peggio di prima! Come è noto, il Governo Conte, ha lasciato - con il "dl (il)liquidità" sulle misure per l'accesso al credito del 6 aprile scorso - ai manager bancari l'ultima parola sulla concessione o meno

dei prestiti garantiti dallo Stato, fino a 25mila euro e fino a 800mila. Sicché, questi - per non correre il rischio di pagare di persona anche sul piano penale, le conseguenze per l'eventuale mancata restituzione del prestito - hanno preferito andarci con i piedi di piombo. Il che, ha fatto sì che a trarne i maggiori vantaggi, alla luce del rapporto: prestiti ottenuti e P.Iva e Pmi operanti sul territorio, sia stato - tanto per cambiare - il Nord. E a uscirne penalizzata, ancora una volta, l'economia, meridionale.

Lo si rileva da un rapporto della **Federazione Autonoma Bancari italiani**, dal quale questo squilibrio territoriale tra prestiti ottenuti e potenziali beneficiari, emerge chiaro, evidente ed inconfutabile. Secondo tale analisi, infatti, ben il 50,7% dei finanziamenti ottenuti grazie alla garanzia dello Stato, è andato a 4 regioni del Nord: Lombardia (3,9mld di richieste, pari al 22,6% del totale complessivo), Veneto (1,9mld ovvero l'11,5% totale), Emilia Romagna (1,7mld pari al 10,1% del totale) e Piemonte (1,1mld il 6,5% del totale). Complessivamente, un 50,7% ben superiore sia alla percentuale (38%) di Professionisti e imprese operanti sul territorio, sia a quel 49,3% di prestiti finiti al resto d'Italia dove, però, opera la stragrande maggioranza (62%) di autonomi e pmi, attivi in Italia. Ma dalla disaggregazione dei dati, si evince - anche qui, con grande evidenza - che le aree maggiormente penalizzate dal rapporto fra prestiti ottenute e potenziali beneficiari, sono il Sud continentale: 2,9mld richiesti pari al 17,3% del totale finanziato a dispetto del 23,3% dei possibili beneficiari operanti nell'area,

con un 6% potenziale in meno; e Sud insulare che con quell'1,1mld ovvero il 6,5% del totale delle richieste è al di sotto del 4% rispetto a quanto avrebbe potuto ottenere in considerazione che ospita ben il 10,5% di imprese e professionisti d'Italia. Ma scendendo ancora più nel merito delle cifre, se ne ricava che le due regioni maggiormente penalizzate risultano essere: la Sicilia con 262mld pari al 5% del totale ottenuto, denuncia uno squilibrio di ben il 2,7% in meno rispetto a quel 7,7% di imprese e professionisti presenti sul territorio e la Campania che con 1,3mld di richieste, in pratica il 7,7% del totale, è in debito del 2,1% perché nel proprio territorio ospita il 9,8% di imprese e professionisti operanti in Italia. Dall'analisi **Fabi**, inoltre, si rileva anche che, ancora una volta il Nord, con il 55,5% di richieste a fronte del 44,4% di potenziali aventi diritto porta a casa un notevole +11,1%, contro il -0,2 del Centro ed il -10 del Sud continentale ed insulare sommati insieme. Ebbene, cosa si ricava da tutto ciò? Intanto che il combinato disposto della superficialità e gli errori del governo (o forse a questo punto dovremmo definirlo governicchio?) Conte nella definizione del decreto liquidità - e forse non solo di questo - dello scarso amore delle banche per il Sud e le sue ataviche difficoltà economiche e della mancanza di una banca espressione del territorio che investa qui, quello che qui raccoglie, ancora una volta lo penalizzano di fronte al Nord. Purtroppo, il "post" Coronavirus, per il Mezzogiorno comincia esattamente da dove si era fermato il "pre". Anche per questo la corsa verso la macroregione autonoma del Sud, deve continuare. Con ancora maggiore determinazione.



Carrieri: «La Pop di Bari società per azioni Solo così potrà salvarsi»



Scegliere la via della liquidazione sarebbe una vera e propria beffa per chi ha creduto nella banca

BARI «Siamo sempre stati chiari: la Popolare di Bari deve essere salvata con la trasformazione in società per azioni. Scegliere la via della liquidazione sarebbe una vera e propria beffa per chi ha creduto nella Banca». Così Giuseppe Carrieri, presidente dell'associazione Assobpb (che raggruppa oltre 110 azionisti) dopo l'incontro avuto con i commissari straordinari dell'istituto barese, Enrico Ajello e Antonio Blandini, per tracciare una linea comune in favore di chi rischia di perdere le risorse investite. Il confronto si muove di pari passo alla negoziazione con i sindacati per l'aspetto occupazionale. E ieri da Roma le rappresentanze nazionali hanno "protestato" per i contenuti del piano di salvataggio siglato dal Fitd e Mcc. In particolare non è piaciuta ai rappresentanti dei lavoratori la mancanza di impegni scritti in merito alla tutela dei dipendenti e al futuro ruolo dell'istituto pugliese da parte del Mcc che avrà la maggioranza della banca. Irritazione è stata espressa, spiegano tali fonti, anche per l'incarico di consulenza sul piano

affidata dai commissari alla società Oliver Wyman.

Carrieri, tra qualche giorno si terrà l'assemblea degli azionisti. Qual è la vostra posizione?

«Siamo sempre stati favorevoli alla trasformazione in società per azioni. È un passaggio fondamentale per tutelare ciò che resta degli investimenti effettuati in una banca che è del territorio».

Quali sono state le rassicurazioni dei commissari?

«Prima di tutto il piano prevede che siano rimborsate le obbligazioni in scadenza a fine 2021. Si tratta di una cifra pari a 300 milioni. Poi ci sarà un ristoro economico per chi ha effettuato gli aumenti di capitale».

A quali anni si riferisce?

«Al biennio 2014-15: quello dell'operazione Tercas. Inoltre, tutti i soci resteranno azionisti della futura banca e questo non era scontato. Così potranno beneficiare di un aumento di valore in presenza di una gestione sottoposta al controllo di Mcc. Dobbiamo tutti lavorare per seguire la banca in ogni fase. Molti azionisti credevano in un soggetto del credito autorevole in grado di supportare la crescita della comunità meridionale».

Ci saranno altre forme di ristoro?

«I commissari hanno garantito la distribuzione di warrant (opzioni di acquisto di altre azioni) per chi parteciperà al voto. Sia chiaro non si terrà una vera e propria assemblea, ma ogni soggetto potrà dare una delega a società specializzate».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella sede della Bpb Giuseppe Carrieri e Damiano De Juliis



La Lente

La Bce apre gli archivi, tutti i documenti sull'euro online

di **Fabrizio Massaro**

«**O**tre 400 documenti che sono stati alla base della stesura del rapporto Delors, che ha tracciato il percorso per arrivare alla creazione dell'euro. È la prima volta che questi documenti vengono resi disponibili online». È l'operazione trasparenza della Bce, che ieri ha annunciato via Twitter la pubblicazione dei documenti risalenti al periodo 1988-1989, dieci anni prima del varo della moneta unica. Sono carte fondamentali per storici e appassionati per studiare l'evoluzione dei colloqui tra gli Stati e le banche centrali nazionali per la creazione dell'euro. E per comprendere le scelte di fondo vennero fatte allora, e i loro effetti sull'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

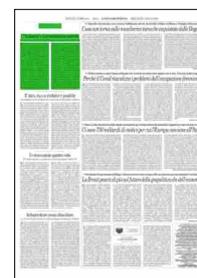


EDITORIALI

L'“italianità” e il protezionismo surreale

Invocare lo stop a Del Vecchio perché francese è lo specchio di una politica folle

Il tema della “italianità” delle imprese, se già di per se non ha molto senso, adesso sta assumendo dei caratteri paradossali. E' il caso del tentativo di Leonardo Del Vecchio, il patron di Luxottica, di salire dal 9,89 per cento al 20 per cento del capitale di Mediobanca, che a sua volta controlla il 13 per cento di Generali (di cui Del Vecchio detiene quasi il 5 per cento). In questa vicenda abbiamo da un lato chi invoca l'innalzamento di un muro per difendere l'italianità di Mediobanca e Generali dall'assalto da parte di un italiano. E, dall'altro lato, c'è lo scalatore italiano che si propone come vero difensore dell'italianità della banca e delle assicurazioni italiane da scalare. E' evidente che ormai il concetto – a prescindere dalla sua utilità – non ha alcun senso né attinenza con la realtà. La Lega e Fratelli d'Italia, attraverso i loro rappresentanti al Copasir (il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), Raffaele Volpi e Adolfo Urso, manifestano allarme e preoccupazione per l'ascesa di Del Vecchio attraverso la sua Delfin perché il patron di Luxottica, in virtù della fusione con Essilor rappresenterebbe gli interessi francesi. Del Vecchio “persegue interessi diversi da quelli nazionali”. Della stessa opinione, da sinistra, Stefano Fassina di Leu che per difendere l'italianità di Mediobanca addirittura invoca il golden power e, qualora non fosse possibile, una modifica ad hoc della legge per poterlo usare. Può anche darsi, come scrive Alessandro Penati su Repubblica, che l'operazione di Del Vecchio non sia auspicabile e che la sua strategia non sia la migliore per Mediobanca e Generali, ma è pienamente legittima. Nel mercato gli azionisti che vogliono mantenere il controllo di un'azienda possono difendersi mettendoci le proprie risorse economiche, non certo invocando una tutela dello stato a proprio vantaggio e a danno di altri azionisti. L'interventismo della politica, che ormai pretende di decidere in ogni partita industriale o finanziaria chi vince e chi perde, sta diventando sempre più preoccupante. Tanto da avere dei tratti surreali: come accusare un cittadino italiano di non essere italiano.



BCC «SIGNIFICANT» UNA QUALIFICA FRANCOFORZATA

di LORENZO CONTI

Le situazioni di grave crisi economica, come quella che stiamo vivendo, hanno di norma l'effetto di rilanciare il ruolo e le funzioni delle banche che sono più legate ai territori ed alle comunità delle quali sono espressione. Da un certo punto di vista è scontato che sia così perché più la banca è vicina alla propria base sociale, cioè alla proprietà ed alla propria clientela, maggiore è la sensibilità alle sollecitazioni che provengono da questi portatori di interesse.

E' vero che non sono mancati, anche nel recente passato, i cattivi esempi determinati da questa prossimità, ma ciò non fa venire meno la validità del modello. E' anche probabile che certi disastri bancari non si sarebbero verificati se l'azione dei controllori (tutti) fosse stata più incisiva e tempestiva.

Le banche che hanno una natura spiccatamente capitalistica, diversamente dalle banche locali, tendono, come è giusto che sia stante la loro natura, ad orientarsi in modo di evitare la assunzione dei rischi derivanti dalla concessione del credito che possa pregiudicarne la redditività e compromettere il valore per gli azionisti.

Mentre la prova empirica del ruolo anticiclico delle banche tipicamente locali la possiamo valutare proprio in questi giorni, sia a livello nazionale che locale. Secondo i dati più recenti le BCC, la cui funzione localistica è precisamente vincolata dalla legge bancaria, nel loro insieme hanno rilasciato, da quando la misura è stata varata, il 16,52% degli importi erogati relativi ai prestiti sino a 25 mila euro. Posto che queste banche detengono il 7% del mercato bancario nazionale vuol dire che in questa situazione hanno fatto più del doppio di quanto sarebbe stato ragionevole attendersi da loro. In Puglia, solo pochi giorni fa, hanno stipulato un protocollo che le impegna a rilasciare entro 72 ore quanto richiesto dai clienti in relazione alla cassa integrazione in deroga. La Regione Puglia con un comunicato ha informato che i richiedenti gli importi, potranno farsi "anticipare a costo zero" l'assegno di integrazione al reddito senza dover attendere la erogazione dal parte dell'Inps. Inoltre nelle prime settimane della emergenza sanitaria, il Comune di Bari aveva stipulato con alcune BCC-CRA, operanti in città, uno specifico protocollo grazie al quale potranno trovare soddisfazione esigenze di credito non previste nei provvedimenti governativi.

Sono esempi rilevanti che dovrebbero far comprendere quanto sia necessario nelle ordinarie relazioni economiche poter contare sulla presenza di banche che, per la loro differente funzione, possono dare soddisfazione a specifici bisogni della clientela.

La esperienza ci insegna quindi che servono banche che orientano i loro agire verso il conseguimento della maggiore redditività del capitale a vantaggio degli azionisti, ma è necessario anche poter contare su banche che sappiano colloquiare con i territori, assolvendo ad una funzione economico-sociale non incentrata sul conseguimento del lucro individuale. La ancora recente riforma delle BCC, la cui attuazione sta sollevando non poche perplessità, ha attratto queste banche di comunità sotto la vigilanza di Francoforte essendo state impropriamente qualificate banche "significant". E' una palese stortura che merita di essere corretta, ma dalle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia del 29.5.2020 non sembra emergere una sensibilità in questa direzione, anzi le ipotesi di modifica dell'attuale assetto normativo vengono lette come passi indietro da evitare; purtroppo è una visione che non aiuta a correggere l'errore che colloca queste banche tra quelle "significant". E' possibile che la forzata qualificazione regolamentare finisca per impedire alle banche mutualistiche di assolvere alle proprie funzioni, schiacciate da obblighi nor-



mativi non coerenti con la loro struttura. C'è il rischio di porre fine ad una esperienza tipicamente italiana che affonda le radici nella Rerum Novarum di Leone XIII (1891) e che ha trovato specifica tutela con l'art. 45 C.

Sarà bene che la spinta omologatrice in atto non prevalga e si abbia riguardo all'interesse dei tanti piccoli imprenditori che continuano ad avere un ruolo importante nello slancio economico del nostro Paese e che negli interlocutori bancari di minore dimensione ben gestiti trovano il partner ottimale.

Sui prestiti garantiti coperture sottostimate: a rischio il dl liquidità

*I tecnici del Senato smentiscono il governo
E per i fondi Ue, Bruxelles chiede le riforme*

L'AZZARDO

Per l'esecutivo la legge è a saldo zero, le garanzie non peseranno sul deficit



di Antonio Signorini

Un decreto che libera 400 miliardi di liquidità a favore delle imprese, ma che è a saldo zero per le casse dello stato aveva suscitato non pochi dubbi (l'allarme era stato lanciato da Enrico Zannetti, ex sottosegretario all'Economia). La conferma che nel dl liquidità ci sia qualcosa di molto importante che non funziona emerge da una paginetta della nota di lettura della legge redatta dal servizio Bilancio del Senato.

Sotto la lente i prestiti concessi alle aziende attraverso Sace e Cassa depositi e prestiti. Garanzie che secondo le legge sono «non standardizzate». In sintesi, non si possono quantificare e quindi non vengono considerate nel deficit, ma solo come saldo da finanziare. Peseranno sul debito degli anni a venire, ma non nei conti che il governo presenterà all'Europa.

Uno spiraglio concesso, con qualche licenza, proprio dalle regole della contabilità europea che ha consentito al governo di varare il terzo decreto per l'emergenza coronavirus sen-

za preoccuparsi delle coperture. Secondo i tecnici di Palazzo Madama è una scelta che «non sembrerebbe ispirata a criteri di sufficiente prudenzialità».

Sarebbe servita una stima degli effetti sui conti pubblici dell'anno delle eventuali «escussioni», quindi delle eventuali attivazioni delle garanzie da parte delle banche. Stima necessaria «soprattutto alla luce della sfavorevole situazione economica complessiva».

Il governo ha evitato di quantificare invocando «l'imprevedibilità» delle garanzie da attivare. Difficile, insomma, capire quante aziende non ce la faranno e per quali importi. Ma questa giustificazione potrebbe non bastare e - segnala il servizio Bilancio - la decisione «potrebbe non essere condivisa in sede Eurostat». L'Istituto statistico Ue potrebbe decidere di classificare in modo diverso le garanzie, costringendo l'Italia a presentare a Bruxelles altre stime sul deficit.

Ma c'è dell'altro. Nel decreto liquidità l'unico stanziamento presente è un miliardo di rifinanziamento dei fondi già esistenti. Poco, secondo le note di lettura del Senato, «rispetto ad un tetto massimo di finanziamenti e garanzie concedibili pari a 400 miliardi di euro». Risorse che «appaiono esigue anche in condizioni normali».

La dimensione dell'inade-

guatezza delle risorse la dà la stima di Bankitalia dei tassi di insolvenza: «Potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10 per cento» (in realtà stime del governo hanno anche ipotizzato sofferenze fino al 30%). Vero che il miliardo è una «dotazione iniziale» di un fondo, ma questo comporta per il futuro o un rifinanziamento «anche molto cospicuo» del decreto oppure uno spostamento del problema sulle banche, che si ritroverebbero altri crediti non esigibili.

Un rebus che impegnerà il ministero dell'Economia nei mesi a venire. Il nodo delle risorse è tutt'altro che risolto. Dall'Europa nell'immediato potrà venire poco. Il finanziamento Mes non dovrebbe essere attivato e il recovery fund, se passerà l'esame del Consiglio europeo, potrà erogare le prime risorse dal 2021. E comunque la sua adozione, ha confermato ieri il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, sarà subordinata all'adozione di un piano di riforme. Gli Stati membri dell'Unione europea che vogliono ricorrere alle risorse del Recovery Fund «Se non ci sono riforme, non ci saranno i soldi. Questa è una conseguenza logica ed è così in molti programmi dell'Ue che sono già in corso», ha spiegato in un'intervista alla Welt.



400

In miliardi di euro, la somma di prestiti che il governo prevede di garantire con i vari strumenti previsti dal decreto liquidità. Una leva a favore delle imprese di tutte le dimensioni

400.000

Il numero delle richieste di garanzia per nuovi finanziamenti bancari alle imprese micro, piccole e medie, presentate alla fine di maggio al Fondo centrale di garanzia

204

In milioni di euro, l'entità dei prestiti garantiti concessi da Sace alle imprese attraverso le banche con il programma Garanzia Italia. Le richieste sono state in tutto 27

IL GARANTE

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri alle prese con gli effetti sui conti dei decreti per l'emergenza coronavirus



PROFITTI & PERDITE



Abi

Oltre 22 miliardi richiesti al fondo di Garanzia

Hanno superato i 22,4 miliardi i finanziamenti richiesti al Fondo di Garanzia, con 481mila pratiche pervenute da banche, di cui 437mila riguardanti finanziamenti fino a 25mila euro, per circa 9 miliardi. Lo segnala Abi (nella foto il dg Giovanni Sabatini).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



L'ANALISI**«Che errore
attaccare
le banche
sui prestiti»****CORRADO
SFORZA FOGLIANI
A PAGINA 13****Noi, le banche: lasciate dal governo sole a spiegare
che i prestiti del Dl Liquidità non erano automatici****DAL PRESIDENTE
DI "ASSOPOPOLARI"
UNA LETTURA INEDITA
SULLE EROGAZIONI
EMERGENZIALI
A CITTADINI E IMPRESE:
COSÌ LO STATO
HA SCARICATO SUI QUEI
CATTIVI DEI BANCHIERI
UN'INIZIATIVA CONFUSA,
E CON INCERTE GARANZIE****CORRADO SFORZA FOGLIANI***

Dopo aver invitato le banche ad essere buone, nel suo ultimo intervento - in Senato - il premier Conte ha detto che il sistema bancario "può e deve fare di più", aggiungendo: "È essenziale che le banche riescano ad allinearsi alle pratiche più efficienti, assicurando la liquidità garantita nei tempi più rapidi. Non possiamo tollerare che le imprese possano sentirsi private del denaro necessario per garantire la continuità economica delle proprie attività" (virgolettato ripreso dal *Fatto quotidiano*). E, a questo punto, bisogna allora intervenire. Anche per rispetto agli amministratori e a tutto il personale, che - in mezzo a difficoltà di ogni genere e con le banche mezze chiuse e mezze aperte - si sono prodigati come ben poche altre categorie per garantire i servizi, da nessuno - se non dall'Abi e dalle banche - riconosciuti (ma non se l'aspettavano neanche, sono abituati a fare il proprio dovere - pur a volte addirittura fisicamente rischioso - e di questo paghi, facendo al caso loro la concretezza e non certo pelose sceneggiate). La marea di (superficiali) critiche è, dunque, montata in funzione dei prestiti garantiti previsti dal decreto Liquidità (n. 23/20). Premesso che il pubblico ci mette le garanzie, ma i soldi ce li mettono (e rischiano) solo gli istituti di credito, a tassi fissati per legge e inferiori al mercato, vediamo allora subito come sono realmente andate le cose.

A seguito di un Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio è andato in tv la sera del 6 aprile e avendo detto che i finanziamenti erano immediatamente erogabili (evidentemente, dopo i necessari adempimenti tecnici) certi clienti e non clienti sono venuti in banca il giorno dopo. Il Dl non era ancora in *Gazzetta* e glielo si è detto, fra i (primi) mugugni. Ci è andato l'8 (cioè, il terzo giorno - a sera - dopo l'intervento di Conte in tv) e, non appena visionato dagli Uffici "Credito" e "Legale" delle banche, ci si è immediatamente resi conto della complessità della problematica che si poneva, anche per una molteplicità di punti da interpretare, a cominciare dalla nozione di "nuovi fi-

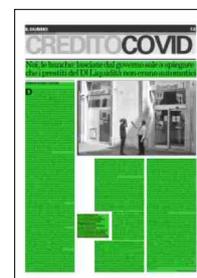
nanziamenti", tuttora non formalmente chiarita. Soprattutto, ci si è resi conto che nulla si poteva fare se non dopo aver ottenuta, dagli enti pubblici/parapubblici garanti, la relativa modulistica. In primo piano (meglio, al fronte) le sole banche ovviamente, subito da ogni incompetente dichiarate la sentina di ogni scelleratezza. Al seguito, certe associazioni consumatori e certi sindacati, non è una novità.

La documentazione dell'ente garante dei finanziamenti sotto i 25mila euro (i più ambiti e urgenti) è stata resa disponibile - tutta da studiare e spiegare ai clienti - l'11 aprile, con operatività del Fondo interessato dal 16 aprile sera. In sostanza, 10 giorni messi naturalmente, e direttamente, a carico di banchieri e bancari, per il resto obbligati, oltre che a metterci i soldi, ad avere la scienza infusa, come quella che hanno coloro che fanno mestieri ben più facili, magari protestando, e soprattutto senza nulla rischiare.

Peggio comunque è andata per i finanziamenti sopra i 25mila euro, ove la modulistica del caso è stata resa disponibile dalla società pubblica/parapubblica garante solo il 23 aprile (in compenso, con immediata operatività del Fondo interessato, per il vero) e cioè 17 giorni dopo il famoso "discorso alla Nazione" del premier, giorni durante i quali le banche hanno continuato a essere "al fronte", sempre ovviamente ritenute colpevoli di tutto il peggio del peggio.

Le banche poterono dunque cominciare a fare la propria parte molto dopo la comparsa in *Gazzetta* della (fino ad allora sconosciuta) normativa. Ma non era ancora finita. Prima di tutto, intanto, le banche dovettero dare agli interessati la notizia che non si trattava di contributi a fondo perduto (come avevano inteso e forse, altri, avevano lasciato intendere), ma di prestiti. In secondo luogo, le banche - sempre loro, in prima linea - dovettero battersi per far capire che il merito creditizio rimaneva comunque salvo: ci mancava altro, ci mettono i soldi e dovrebbero anche dar via i soldi automaticamente? Non lo dice neanche il provvedimento, non poteva dirlo! Si scoprì, andandoci a fondo, che chi sosteneva questa tesi non aveva compreso che l'automaticità è stabilita per gli enti concedenti le garanzie pubbliche, non per i prestiti, neanche per i prestiti minori.

A proposito di garanzie. Intanto, con norma prevista nel Decreto legge, le banche devono fare le operazioni di finanziamento anche prima che gli enti concedenti abbiano dato il loro assenso alla copertura di garanzia: che è una norma da residuo di Stato sovietico (come quella, di altro provvedimento Conte, che stabilisce che neanche l'Autorità giudiziaria può di questi tempi sospendere un esproprio, con tanti saluti al-



lo Stato di diritto). In secondo luogo, teniamo presente che le garanzie sono concesse su moduli di varie pagine, in applicazione di norme che ne stabiliscono le condizioni lunghe una pagina e mezza della Gazzetta: in questa situazione, sarà una bazzecola sollevare eccezioni per non pagare le garanzie se escusse (le esperienze di chi tenta di essere rimborsato per garanzie pubbliche concesse per il terremoto, sono tutt'altro che entusiastiche). Poi, i tempi: le garanzie vengono concesse in 7/10 giorni. Che anch'essi vengono computati in capo alle banche, sempre al fronte. Loro e solo loro. Ma non è ancora finita neanche a questo punto. Aggiungete che si è calcolato che la crisi economica scaturita da come si è combattuta la pandemia (con mezzi di contenimento fisico come per la peste bubbonica descritta dal Boccaccio, non con una sistematica campagna - ad esempio - di tamponi come nel solo Veneto o in Sud Corea, e questo perché non c'erano e non ci sono soldi, gettati via da Regioni e Comuni in migliaia di rotonde inutili, una utile su dieci) aggiungete - dicevamo - che la crisi economica sarà dalle 20 alle 25 volte più dura di quella del 2008: ma le banche devono metterci i soldi, per prestiti non cercati. Aggiungete, anche, che nella situazione delle garanzie che si è detto, la Banca d'Italia stima un 10 per cento di insolvenze e i Procuratori della Repubblica dicono che le banche devono stare attente a non lasciare infiltrare le mafie: insomma, finanziate ma state bene attenti, la colpa sarà vostra, comunque. Il tutto da fare naturalmente in fretta e furia, come se banchieri e bancari non fossero personalmente responsabili di quello che fanno manovrando soldi di altri. E non è ancora finita, neanche ora. Le banche, in una situazione di crisi come questa, naturalmente corrono, infatti, il rischio di finan-

ziare aziende che potranno anche finir male. Devono finanziare, ma i loro amministratori, dirigenti e impiegati potranno, in tale ipotesi, essere incriminati - come già avvenuto - per abuso del credito o, addirittura, per concorso in bancarotta fraudolenta. Di estendere alle banche, almeno per questo periodo, l'esimente penale che il nostro ordinamento giuridico già conosce per il concordato preventivo, il Governo non ha neanche voluto sentirme parlare. Ma le banche devono dare i finanziamenti, e anche in fretta, senza troppo studiare le carte, anzi: anche assumendosi colpe nei tempi di erogazione che non sono, come visto, loro. E questo, anche da parte di politici e organizzazioni che dovrebbero solo ringraziarle, loro e il loro personale di ogni tipo.

Dove può dunque andare un Paese nel quale i politici (e non parliamo dei giornalisti) neanche possono dire qualcosa di bene sulle banche pena l'ostracismo da parte degli inetti e degli accidiosi oltre che - scontato - dei demagoghi di varia natura? La gente di buon senso, invece, fa dei semplicissimi ragionamenti: fare prestiti è il mestiere delle banche, se qualche volta non li fanno è perché non ce la vedono dentro (come si dice in gergo), non vedono la capacità di rimborso. Possono sbagliare, in questa valutazione, naturalmente (solo chi fa niente e ha niente da fare, non sbaglia mai, come chi fa allegri e futili mestieri). Possono sbagliare - si diceva - ma certo non vanno contro il proprio interesse, negando i finanziamenti, per partito preso o per cattiveria. E quanto ai politici, guardiamo piuttosto come va la Cassa Integrazione Guadagni e la sua attività. Consideriamo poi, insieme ai sindacalisti, che l'Agenzia delle Entrate ha gli iban di tutti. Se le banche sono così brutte e cattive, mandino - a chi vogliono, a chi li chiede o a chi non li chiede - i 25 mila euro sui conti correnti; sono euro garantiti al 100 per cento, non rischiano niente, come dicono alle banche!

*Presidente Assopopolari

Per le aziende solo pochi spiccioli

Nel bimestre marzo-aprile i prestiti bancari alle società non finanziarie sono cresciuti di soli 23 miliardi. Un'inezia, rispetto a Francia e Spagna: tutta colpa dei provvedimenti

di GIUSEPPE LITURRI

■ Ricordate la «poderosa potenza di fuoco» annunciata dal Governo la sera del 6 aprile scorso? Ricordate anche il presidente Giuseppe Conte che annunciava su Twitter: «Dal decreto di oggi arrivano 400 miliardi di liquidità per le imprese, con il #CuraItalia ne avevamo liberati 350. Parliamo di 750 miliardi, quasi la metà del nostro Pil»?

Nelle scorse settimane erano stati numerosi gli episodi che testimoniavano che poco o nulla di quelle parole si era tradotto in realtà. Le imprese si lamentavano, le banche segnalavano difficoltà operative.

Ma venerdì sera la Bce ha reso disponibili in rete i dati sui prestiti alle imprese ed alle famiglie, aggiornati al 30 aprile e la realtà si è rivelata in tutta la sua crudezza.

Nel bimestre marzo-aprile, quindi nel periodo in cui avremmo dovuto registrare la reazione alla crisi, lo stock dei prestiti bancari alle società non finanziarie in Italia è cresciuto di appena 23 miliardi, il 3,6% in più rispetto al livello di fine febbraio ed un modesto 1,3% in rapporto al Pil 2019.

Il confronto con le altri più grandi economie dell'eurozona, pur colpite in ritardo dal Covid 19 rispetto al nostro Paese, è impietoso: in Francia l'incremento nello stesso periodo è stato di ben

64 miliardi, 5,7% in più rispetto a febbraio e ben il 2,6% del Pil; in Spagna l'incremento è stato di 33 miliardi, addirittura il 7,4% in più (e il 2,7% del Pil). Il dato della Germania risulta, in proporzione, sostanzialmente in linea con quello dell'Italia: 36 miliardi di incremento, 3,2% in più rispetto a febbraio e 1% del Pil.

La situazione italiana, soprattutto rispetto a quella spagnola e francese, risulta ancor più deludente se confrontato con la variazione dello stock di prestiti da dicembre 2014. L'Italia ad aprile mostra un decremento del 18% (anche al netto dei prestiti ceduti o cartolarizzati), ben 145 miliardi di prestiti svaniti nel nulla. La Spagna mostra un decremento del 13%, mentre Francia e Germania incrementano rispettivamente del 33% e del 29%.

Dopo anni di riduzione del credito alle imprese, ci si sarebbe atteso, proprio nei Paesi più penalizzati dalla crisi da Covid 19 come Italia e Spagna, un rimbalzo adeguato alla profondità della crisi. In Spagna c'è stato; in Italia, in proporzione, no.

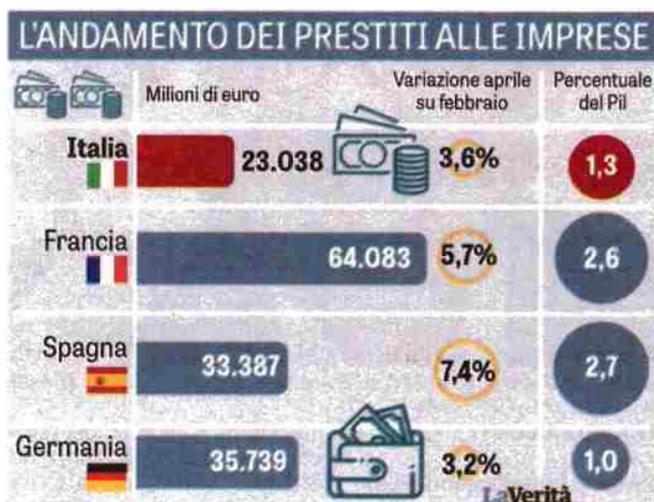
Ma cosa ha trattenuto il dispiegarsi della «poderosa potenza di fuoco»? Basta recarsi in qualsiasi azienda o presso qualsiasi sportello bancario per capirlo. Ribaltare in piena quarantena sulle fragili spalle del sistema bancario, con una larga fetta

del personale in smart working e reduce da tagli massicci al personale negli ultimi anni, una marea di pratiche, non poteva che avere come esito, soprattutto nell'immediato, l'ingolfamento della macchina. Se a questo aggiungiamo che tutte le pratiche di fido dovevano poi essere inoltrate al Fondo di Garanzia presso il Mediocredito Centrale (Mcc), che si riuniva solo due volte a settimana, per l'emissione della garanzia fino al 90%, allora si completa il quadro dello stallo totale in cui è finita la macchina del credito.

Inoltre, decisivo è stato l'errore di credere, da parte del governo, che la valutazione del merito di credito da parte delle banche fosse stata per miracolo sospesa solo per l'esistenza della garanzia statale. Al Tesoro non potevano non sapere che le banche dovevano comunque proteggersi dalla perdita del residuo 10% non garantito e, soprattutto, evitare che una futura e probabile escussione della garanzia statale potesse trovare eccezioni da parte del Mcc per eventuali errori da parte della banca.

Cosa sarebbe mai potuto andare storto, date queste premesse? I numeri parlano da soli. La prima linea di difesa si è rivelata inconsistente, fragile e tardiva, e purtroppo non sappiamo in quanti sono rimasti sotto le macerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCALATA A MEDIOBANCA

**Anatema sovranista:
«Bloccare Del Vecchio»**

■ Parte dal Copasir l'anatema sovranista contro la scalata di Del Vecchio a Mediobanca. Il «salotto buono del capitalismo» deve rimanere italiano. Il fondatore di Luxottica accusato di essere la longa manus dei francesi, a partire da Mustier di Unicredit **MASSIMO FRANCHI A PAGINA 4**

Tutti contro il francese Del Vecchio

La scalata dell'imprenditore 85enne a Mediobanca (e Generali) sconfigge la finanza e scatena i sovranisti

**La guerra fredda
Intesa e Unicredit
coinvolge l'intero
capitalismo
familiare italiano**
MASSIMO FRANCHI

■ Tra le assolute novità imposte dal sovranismo andrà annoverata anche questa: il Comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica che convoca i vertici della finanza italiana per la paura che alcuni banchieri siano la testa di ponte di una invasione francese.

SUCCEDE INFATTI CHE IL LEGHISTA Raffaele Volpi, presidente del Copasir, l'ex comitato di controllo sui servizi segreti, dopo aver già ascoltato in audizione Mediobanca e Ubi (e domani Unicredit), voglia proporre di bloccare la scalata di Leonardo Del Vecchio a Mediobanca e Generali.

Intendiamoci, la faccenda è più che seria. La mossa dell'ottantacinquenne fondatore di Luxottica di salire al 20 per cento in Mediobanca è un vero terremoto per il capitalismo italiano, specie in periodo di pandemia, quando il calo delle azioni rende più facili le scalate. La banca di investimento milanese guidata dall'ormai lontano 2008 da Alberto Nagel è lo storico crocevia degli affari italici oltre che principale socia con quasi il 13% delle assicurazioni Generali.

Passata l'era di Cuccia, sarebbe la prima volta che un singolo imprenditore arrivi a detenere una quota così elevata di Mediobanca - il fu «salotto buono del capitalismo» - il cui azionariato negli anni è stato sempre sapientemente suddiviso tra finanziari e capitani d'industria, storicamente riuniti in un patto di sindacato, in modo da evitare che uno potesse concentrare troppo po-

tere. Fra i soci del patto (diventato nel frattempo semplicemente di consultazione che riunisce il 12,6% del capitale non si raccolgono per ora reazioni chiare.

Già oggi Leonardo Del Vecchio - imprenditore più ricco d'Italia con 20 miliardi di patrimonio e reduce dal difficoltoso matrimonio degli occhiali con i francesi di Essilor - è primo azionista di Mediobanca, ma con solo 9,89%, soli tre punti percentuali in più del gruppo Bolloré - il finanziere francese che voleva comprarsi Mediaset - seguito dal fondo americano Blackrock (quasi il 5%) e dalla stessa Mediolanum, ora più della famiglia Doris che di Berlusconi. Proprio Massimo Doris si era già impegnato a cedere la sua quota a Del Vecchio l'anno scorso ma ora Berlusconi sembra il più impaurito dalla situazione.

TANTO CHE A FINE OTTOBRE 2019 il deputato di Forza Italia Mauro D'Attis aveva presentato un'interrogazione al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sulla possibilità di un cambio in Mediobanca e nella sua principale partecipata, Generali, delle quali tra l'altro Del Vecchio ha in mano anche un 4,84% diretto. Secondo D'Attis l'avvento di Del Vecchio in Mediobanca, unito alla partecipazione nel Leone di Trieste, sancirebbe il passaggio sotto la bandiera francese dei due gruppi.

A DECIDERE SULLA SCALATA ORMAI considerata da tutti ostile su Mediobanca (e Generali) sarà la Banca centrale europea. Tra i compiti della Bce infatti c'è il controllo delle principali banche dell'area Euro. Francoforte ha tempo al massimo tre mesi, visto il diritto che si andrebbe a configurare in capo a Delfin (la finanziaria di Del Vecchio) di nominare la maggioranza del Cda della banca. I criteri che la Vigilanza europea

deve valutare sono cinque e tutti facilmente superabili da Del Vecchio: reputazione e solidità finanziaria, la competenza e onorabilità degli amministratori che intende nominare, l'adeguatezza ai requisiti prudenziali che la banca «bersaglio» avrà dopo l'acquisizione, valutazioni sui rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. La Bce può imporre condizioni, e magari approfondimenti e richieste di chiarimenti a Del Vecchio, ma il fondatore di Luxottica - è opinione diffusa fra gli addetti ai lavori - ha la strada spianata per portare a termine l'operazione.

Del Vecchio è certamente un imprenditore di successo ma «con una limitata esperienza nel settore bancario», hanno osservato gli analisti di Citi. «L'aumento della quote fino al 20% potenzialmente comporta un'influenza significativa sul board e sarebbe una fonte fondamentale di incertezza rispetto alla strategia a medio termine della banca e alla continuità della gestione», rimarkano gli analisti.

DECISIVA PER LA PARTITA SARÀ la scelta dei vari azionisti a piazzetta Cuccia e a Trieste, senza trascurare l'asse di Del Vecchio con Caltagirone e coi Benetton, in grave crisi per Atlantia e Autostrade. Per scegliere come comportarsi difficilmente potranno ignorare che, nella battaglia ormai sempre più evidente tra Intesa Sanpaolo (che tre anni fa cercò di comprarsi Generali ma fu

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



fermata da Mediobanca) e Unicredit, Mediobanca è ormai schierata con Messina mentre Del Vecchio fa asse con la banca milanese che proprio l'anno scorso gli ha spianato la strada uscendo da Mediobanca. E Unicredit è guidata dal francese Jean Pierre Mustier.

Ecco dunque che torna la spauracchio della *longa manus* di Parigi ed ecco l'idea sovranista di attivare il Golden Power - esteso proprio a banche e assicurazioni dal decreto Liquidità - per difendere l'italianità di Mediobanca e Generali. Ma non si capisce come, visto che Del Vecchio è (ancora) un cittadino italiano.



A sinistra il vicepresidente di Luxottica Francesco Milleri. A destra il presidente Leonardo Del Vecchio foto Ansa/Daniel Dal Zanardo

Alla Bce il 27% del debito italiano se il "bazooka" conferma il ritmo

►In base agli acquisti del Piano pandemico, entro l'anno ►Così si ridurrà il costo della raccolta del Tesoro l'istituto avrà complessivamente impegnato 580 miliardi che riceverà circa 7 miliardi di euro da Bankitalia

LA STRATEGIA

ROMA Per il mercato è una questione di «credibilità» della Bce. Nella riunione di domani, l'Eurotower dovrà dare un nuovo segnale di continuità nell'azione di sostegno alla ripresa europea. Gli analisti ne sono convinti. E lo farà aumentando il programma di acquisto per l'emergenza pandemica (Pepp) di almeno 500 miliardi rispetto ai 750 miliardi annunciati il 18 marzo. Potrebbe anche arrivare al raddoppio, secondo qualcuno, oltre a rinviare la scadenza, fissata a dicembre di quest'anno, fino a giugno-settembre 2021. Vuol dire prenotare un'altra fetta importante di debito di italiano, già fortemente presente nel suo portafoglio. Secondo i calcoli degli economisti di Unicredit, entro fine anno potrebbe avere fino al 27% del debito italiano in circolazione (circa 580 miliardi). Un incremento notevole, osserva Chiara Cremonesi, rispetto al 17% di fine 2019, compatibile con il ridimensionamento del peso degli investitori esteri (che scenderebbe dal 33% di febbraio al 26,6% di dicembre) registrato nelle ultime settimane, e con un impegno stabile da parte degli investitori italiani. Se queste previsioni saranno confermate, i risparmiatori residenti e la Bce controllerebbero insieme il 73% dei titoli del Tesoro in circolazione. Una buona notizia non solo per la stabilità dello spread tra Btp e Bund, ma anche per l'impatto positivo sui costi della raccolta. L'impatto diretto è evidente, considerato l'effetto backstop provocato dalla "grande mano" Bce sulla vulnerabilità dei titoli italiani. Ma c'è anche un ritorno indiretto, visto che la Banca d'Italia si trova a incassare vagonate di interessi dal ministero del Tesoro destinati a ritornare a Via XX Settembre sotto forma di dividendi.

FORTI RISPARMI

Il risultato è che se a fine 2012 il Tesoro pagò circa 80 miliardi di interessi sul debito italiano (di cui 66 sui soli titoli in circolazione, pari a 1,63 trilioni di euro)

con un costo medio del 4,05%, nel 2019 il costo medio è sceso al 2,64% su un debito negoziabile ben più ampio, oltre 2 trilioni di euro e interessi per 59 miliardi, (di cui 53 miliardi relativi ai titoli in circolazione). Nel 2020 le cose andranno ancora meglio, secondo le valutazioni di Unicredit. Ciò anche grazie alla Bce che, aggiunge ancora Cremonesi, potrebbe anche arrivare a dedicare oltre il 50% degli acquisti Ue proprio ai titoli italiani, se verrà confermato per il resto dell'anno il ritmo stimato ad aprile.

Intanto ieri l'Eurotower ha reso noto per la prima volta i numeri del piano d'acquisti. Nei primi due mesi del programma pandemico Pepp, la Bce ha acquistato titoli di Stato italiani per 37,36 miliardi ai quali si aggiungono gli acquisti per 2,85 miliardi effettuati attraverso il canale Qe2, rispetto al totale degli acquisti che ha toccato 234,6 miliardi, di cui 186,6 in titoli di Stato.

Gli acquisti di Btp nell'ambito del Pepp sono stati dunque pari al 20% circa del totale, più del 17% legato al tetto in vigore fino a marzo (detto "capital key"). Nello stesso periodo, sono infatti stati acquistati tramite Pepp 46,74 miliardi di Bund tedeschi. Alle spalle dell'Italia la Francia, con acquisti per 23,5 miliardi e la Spagna con acquisti per 22,4 miliardi. Ma la principale deviazione dalla chiave-capitale è andata come previsto all'Italia, seguita da Spagna e Germania mentre la Francia sarebbe stata più "penalizzata". La Germania resta il Paese con più titoli di Stato acquistati nel Pepp, come nel Qe. Un elemento che rafforza la posizione della Bce nei confronti dei rilievi della Corte costituzionale tedesca. Il Qe della Bce ha dunque ufficialmente sfondato quota 3.000 miliardi di titoli acquistati. Ma nella riunione di domani c'è un altro tema che potrebbe chiarire meglio l'Eurotower: il trattamento dei cosiddetti "angeli caduti", i titoli che hanno perso il bollino «investment grade».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI LA RIUNIONE DELL'EUTOWOWER CHE POTREBBE DECIDERE L'ALLARGAMENTO DEGLI ACQUISTI TRA 500 E 750 MILIARDI



La sede della Bce



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

Più estero nei portafogli degli italiani

**PER BANKITALIA
LA RICCHEZZA
FINANZIARIA
DELLE FAMIGLIE
A FINE ANNO ERA
DI 4.445 MILIARDI**

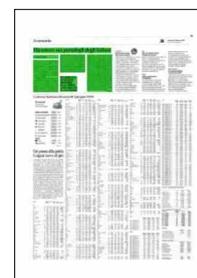
LA RILEVAZIONE

ROMA Lo scorso anno la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è cresciuta di oltre il 5% a 3.477 miliardi grazie al rialzo dei corsi dei titoli. Alla fine dell'anno poco meno di un terzo era detenuta sotto forma di depositi e circolante, con un forte balzo in avanti della liquidità rispetto alla fotografia scattata nel 2018.

Bankitalia, nella Relazione annuale diffusa insieme alle Considerazioni Finali, mette in evidenza un flusso di depositi nel corso dell'anno di 58 miliardi, più del doppio rispetto al 2018 (22,5 miliardi). A favorire la tendenza sono state le «ingenti vendite di titoli di Stato italiani, azioni italiane e bond bancari». Le famiglie si sono fatte ancora più caute nel selezionare gli investimenti di portafoglio. La prudenza ha spinto i risparmiatori ad affidarsi ai gestori del risparmio: non solo fondi comuni ma anche assicurazioni sulla vita, fondi pensione e pensioni integrative sono cresciuti al 31,6% del totale. La percentuale era al 19,8% prima della crisi globale (2007). La diversificazione del rischio negli investimenti ha cambiato i portafogli di attività finanziarie delle famiglie. Secondo Bankitalia le famiglie italiane avrebbero ormai un'esposizione verso titoli esteri, diretta e indiretta, pari ad oltre il 21% delle attività finanziarie. La quota è nettamente più alta di quella detenuta nei titoli del debito italiano: 12,3%. Sulle ricchezze finanziarie delle famiglie ha ovviamente inciso la caduta dei corsi d'inizio anno legata alla pandemia. Sicché a fine aprile il loro valore era più basso di circa 130 miliardi rispetto alla fine del 2019 (4.445 miliardi di euro).

L. Ram.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



LA SCALATA DI DEL VECCHIO***Nessun piano di fusione
Mediobanca-Generali
E la Vigilanza detta
le condizioni a Delfin*****LA GALASSIA** PER SALIRE IN MEDIOBANCA LA HOLDING DEVE SUPERARE UN SEVERO ESAME**Le condizioni Bce per Delfin***Sotto la lente di Francoforte il profilo e le competenze dei manager, la governance e la struttura del gruppo Il nodo dell'ostilità. Ma molti scommettono sul sì. Intanto i soci di Piazzetta Cuccia restano alla finestra*

DI LUCA GUALTIERI

Da venerdì 29 maggio il filing dell'operazione Delfin-Mediobanca è ufficialmente al vaglio della Banca Centrale Europea che avrà 60 giorni per esprimersi. Chi si aspettasse un passaggio poco più che formale sbaglierebbe perché a Francoforte l'esame per le richieste di acquisto di partecipazioni qualificate è dei più rigorosi. E sebbene qualche osservatore scommetta già su una luce verde per la holding guidata da Leonardo Del Vecchio e lanciata verso il 20% di Mediobanca, i requisiti previsti dalla normativa dovranno essere puntualmente soddisfatti.

La materia è regolata dalla direttiva Crd IV del 2013 che stabilisce un iter preciso per chiunque nel capitale di un istituto vigilato superi il 10%, il 20%, il 30% o il 50% in termini di azioni o di diritti di voto. Circostanza peraltro non molto frequente nelle vicende bancarie europee, specie se il compratore è un soggetto privato. Solo in Italia si contano pochissimi casi tra cui quelli dei Malacalza in Carige, dei Maramotti nel Credito Emiliano e di Sebastien Egon Fürstenberg in Banca Ifis. Istituti peraltro con peso specifico assai inferiore rispetto a Mediobanca che, attraverso il suo

12,8% di Generali, rimane uno dei crocevia più delicati della finanza italiana.

In questi casi insomma l'esame della Bce è molto meticoloso. In primo luogo Francoforte analizza la reputazione dell'eventuale compratore in termini di integrità e affidabilità, concentrandosi sulle competenze professionali e soprattutto sul track record nell'industria finanziaria come manager o investitore. In secondo luogo la lente si sposta sui cambiamenti che il socio intende apportare alla governance della banca e al profilo dei manager e degli amministratori che potrebbe candidare. Va notato che per il momento Delfin non ha manifestato l'intenzione di intervenire sulla prima linea di Mediobanca e anzi potrebbe non presentare una lista in vista del rinnovo del cda di ottobre. Bce analizza quindi la solidità patrimoniale del compratore che deve indicare le fonti di finanziamento e offrire assicurazioni sulla stabilità finanziaria del progetto. Francoforte accerta infine da un lato che gli acquisti non abbiano effetti negativi sulla stabilità finanziaria della banca e dall'altro lato che la struttura societaria del compratore non abbia un eccessivo livello di complessità. A questo proposito qualche osservatore punta l'indice sull'alto numero di veicoli coinvolti nella scalata a Mediobanca: oltre a Delfin,

in campo ci sono Aterno e Dfr investment, entrambi controllati dalla holding e tutti domiciliati in Lussemburgo.

Ma l'aspetto più delicato da smarcare sarà forse un altro: la scalata di Del Vecchio è ostile? Bce ha finora guardato con diffidenza a operazioni che non fossero concordate e che quindi potessero destabilizzare la governance e la gestione degli istituti vigilati. Se i toni usati da Delfin negli annunci ufficiali sono sempre stati concilianti, la banca centrale potrebbe comunque chiedere ulteriori rassicurazioni per dissipare eventuali sospetti. Mentre a Francoforte inizia a dipanarsi il lavoro dei tecnici, tra i soci storici di Piazzetta Cuccia regna un clima di attesa.

A interrogarsi sulle prossime mosse di Del Vecchio sono soprattutto i pattisti riuniti nell'accordo di consultazione che oggi blinda il 12,6%. Blinda per modo di dire perché sulle azioni sindacate non c'è alcun vincolo di possesso e le quote possono essere cedute dopo una semplice comunicazione al patto. Per il momento comunque nessuno ha ancora preso decisioni (l'unica riunione in calendario per il patto rimane fissata per il 22 settembre) e sembra che la stessa linea attendista sia condivisa dagli altri soci a partire da Vincent Bolloré (6,73%) e Unipol (1,96%). (riproduzione riservata)



MEDIOBANCA



Per Mediobanca e Leone la priorità non è l'italianità ma il rafforzamento

DI ANGELO DE MATTIA

Non era prevedibile che i critici della Banca d'Italia di Antonio Fazio, cui imputavano una presunta difesa dell'italianità del sistema bancario, ora ricorressero proprio all'italianità per avanzare dubbi sull'operazione che Leonardo Del Vecchio si propone di realizzare salendo al 20% di Mediobanca. Una respinzione tardiva o un concetto impiegabile a seconda delle circostanze «pro domo propria»? Per di più si ricorre all'italianità nel caso di un'operazione progettata da una società italiana che dichiara di difendere la proprietà italiana di Piazzetta Cuccia. Si capirebbe la richiesta di trasparenza, di osservanza degli indirizzi di Vigilanza, di assicurazioni sulla stabilità e sulla sana e prudente gestione della banca, nonché sull'adeguatezza della governance e degli esponenti aziendali, sull'esistenza di un solido piano strategico e operativo, ma non si capisce una sorta di ostracismo preventivo di alcuni ambienti. Si teme una specie di colonizzazione francese discendente da EssilorLuxottica? Si possono fare le elucubrazioni e le dietrologie che si vogliono, ma esistono i vincoli che la Vigilanza può imporre prima dell'assunzione della partecipazione in questione. Del resto fino a poco tempo fa non era proprio un francese, Vincent Bolloré, il primo azionista di Mediobanca insieme con Unicredit? Si sostiene che l'ingresso di Delfin in Piazzetta Cuccia sarebbe un passaggio per acquisire una posizione di rilievo in Generali? Certamente, anche in questo caso il mantenimento in Italia dei centri decisionali del Leone - e dunque di un'italianità che significa competere adeguatamente con le concorrenti europee - è fondamentale, ma come non rilevare che per tale competizione è ormai necessario un irrobustimento del capitale di Trieste, di cui Antoine Bernheim rilevava l'esigenza almeno 15 anni fa? Non è preferibile chiedersi come rafforzare l'insediamento italiano anziché lanciare un generico allarme per «Hannibal ante portas»? Ma, al di là di questa valutazione, ora è la Vigilanza unica che deve decidere rispondendo alla richiesta di autorizzazione, la quale può essere concessa anche con vincoli e impegni. Ugualmente la Consob farà le sue valutazioni. In ogni caso Mediobanca per tener fede al suo ruolo del passato deve evolvere e rafforzarsi e non può basarsi prevalentemente sui ritorni della partecipazione nelle Generali. Un progetto all'altezza degli anni Duemila appare necessario. È soprattutto questo l'aspetto fondamentale per valutare l'operazione di Del Vecchio. Allora si lasci giudicare le autorità competenti anziché arrivare ad ipotizzare addirittura l'impiego del golden power per bloccare l'operazione. E si abbia chiaro che su una decisione del genere molto probabilmente si aprirebbe un lungo contenzioso giuridico che non è nell'interesse di nessuno. (riproduzione riservata)



I tre no che peseranno sul futuro di Piazzetta Cuccia e Generali

DI ROBERTO SOMMELLA

Da Roma ladrona a Roma padrona. Tra le tante mutazioni di quest'epoca contrassegnata dal virus c'è anche il luogo comune con cui la finanza nordista vive il ruolo del potere politico, concentrato nella città meno colpita dal Covid. Capitale di un Paese ancora troppo diviso, come ha ammonito il capo dello Stato Sergio Mattarella, ma pur sempre sede di governo, Parlamento, Consob e Banca d'Italia, le istituzioni che hanno per le mani tutti i dossier più delicati. E tra questi ovviamente c'è anche l'*affaire* Mediobanca su cui, dopo l'annuncio di Leonardo Del Vecchio di voler salire al 20% del capitale, si sono puntate le attenzioni del premier Giuseppe Conte. Rispetto al passato, quando con un semplice incarico del sopracciglio del governatore o di Enrico Cuccia saltavano fusioni bancarie o si decidevano le sorti della Montedison o della Fiat, oggi l'Italia manca di quel centro decisionario che esula dalle cariche rappresentative del popolo elettore. Tutto accade, almeno appare così, senza anche solo un consulto preventivo a Via Nazionale o Via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia. Ecco perché dalle parti di Delfin e di tutta la finanza che conta si guarda con attenzione a ciò che sta accadendo nelle stanze ovattate di Palazzo Chigi, dove l'esecutivo ha in mano un potere enorme. Il Conte II, fatte le nomine pubbliche, ha goduto della sospensione del Patto di Stabilità, esteso la garanzia Sace ai grandi gruppi in crisi di liquidità, finanziato le pmi e la cassa integrazione per milioni di lavoratori, creato una sorta di Cdp parallela, modello Iri, sotto il nome di Patrimonio De-

stinato, azionato lo scudo pubblico su tantissimi settori finanziari e non, Mediobanca e Borsa spa comprese. Il presidente del Consiglio si trova perciò in questa fase, mentre il Paese riparte, ad avere nel suo studio quella stanza dei bottoni che non trovò nemmeno uno certo non inesperto come Silvio Berlusconi, anch'egli, con Mediolanum, Bolloré e Caltagirone, molto interessato a quello che accade nel salotto buono in via di ristrutturazione. In quella stanza, e nel trilatero con Camera e Senato, mentre il mercato sembra gradire l'operazione mediatica di Delfin su Piazzetta Cuccia, in attesa di conoscere il probabile via libera della Bce, campeggiano tre interrogativi. C'è qualche gruppo straniero dietro Del Vecchio? Presenterà, il patron di Luxottica, una lista per Mediobanca per arrivare a posti di comando? L'obiettivo è una fusione tra Piazzetta Cuccia e la controllata (non per la giustizia amministrativa) Generali? A queste risposte, secondo quanto riferito a *MF-Milano Finanza* da fonti vicine al dossier, l'uomo venuto dal basso, la cui storia sembra uscita da una sceneggiatura hollywoodiana, risponderebbe con tre no. Dietro queste risposte, se confermate alla prova dei fatti (e degli atti), si svilupperanno tutti gli eventi che seguiranno, a cominciare da come Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si comporteranno nella sfida per il riassetto della piazza finanziaria. Con una consapevolezza in più: il potere si è spostato a Sud di Milano, dove, ironia della sorte pandemica, le azioni si contano, si pesano, ma si possono anche congelare. (riproduzione riservata)



ESCLUSIVO IL MOVIMENTO HA PRONTO UN PROGETTO RIVOLTO AI RISPARMIATORI E AI BTP PEOPLE

Il Piano segreto Cinquestelle

Gli esperti M5S pensano a c/c ben remunerati presso il Mediocredito Centrale. L'obiettivo è convogliare sui bond sovrani parte dei 1.600 miliardi di depositi bancari. Il dossier, presto alle Camere, si completa con una banca pubblica e borsellini fiscali

ESCLUSIVO PREVISTI C/C AD HOC PER INVESTIRE IN BTP E FAR CIRCOLARE I CREDITI D'IMPOSTA

Il piano risparmio a Cinquestelle

Le proposte in due emendamenti ancora inediti al decreto Rilancio. C'è anche il progetto per una vera banca pubblica

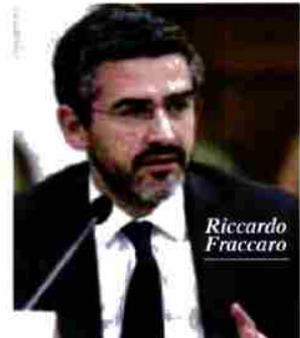
DI LUISA LEONE

Convogliare sui Btp parte dei circa 1.600 miliardi depositati sui conti correnti degli italiani permettendo loro di aprire un c/c remunerato presso il Medio Credito Centrale, con la possibilità di disinvestire, senza perdite (a parte gli interessi) in qualunque momento le somme versate. La proposta è contenuta in un emendamento al decreto Rilancio del Movimento Cinque Stelle su cui tutto il gruppo ha trovato convergenza grazie al lavoro incrociato dei senatori Sabrina Ricciardi ed Emiliano Fenu e dei deputati Pino Cabras e Giorgio Lovecchio. E si tratta solo di uno dei tre assi portanti di un vero piano economico targato M5S per l'autofinanziamento interno del Paese, sotto la regia dei sottosegretari alla presidenza del Consiglio Mario Turco e Riccardo Fraccaro. Quell'autarchia finanziaria modello Giappone che qualcuno sogna anche in altri partiti. Gli altri due sono una piattaforma per lo scambio dei crediti d'imposta e la banca pubblica. Il primo è anch'esso oggetto di un emendamento che il gruppo si prepara a depositare domani e prevede la creazione di veri e propri conti correnti fiscali, gestiti su una piattaforma apposita dal ministero dell'Economia per permettere non solo l'accredito degli stessi ma anche la loro circolazione, in forma volontaria, tra detentori dei conti, che potrebbero essere persone fisiche e società con sede in Italia. L'idea poggia sul potenziamento del credito di imposta

previsto dal decreto Rilancio che ha introdotto, sotto spinta del sottosegretario Fraccaro, il super-ecobonus al 110% e la sua cedibilità anche agli istituti di credito, estendendo questa possibilità anche alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie o il bonus facciate. Un emendamento ad hoc, caldeggiato dal sottosegretario Turco, dovrebbe poi ampliare la platea anche ai vantaggi fiscali previsti per le aziende che operano nelle Zone economiche speciali (Zes). Sia per i conti di risparmio, che trasformerebbero in Btp dematerializzati, senza scadenza e rimborsabili in qualunque momento i denari depositati, sia per quelli dedicati ai crediti d'imposta si prevede la possibilità di trasferimenti on line tra possessori dei conti e anche una carta elettronica per trasferire le agevolazioni utilizzando i Pos, come un mezzo di pagamento vero e proprio, che in attesa dell'implementazione potrebbe essere sostituita dalla tessera sanitaria. Per la banca pubblica invece i tempi non sembrano ancora maturi. Il Movimento vorrebbe far confluire in Mcc oltre alla Popolare di Bari anche il Monte dei Paschi, riacquistando le quote in mano ai privati, ma al momento l'impegno con la Ue è per una riprivatizzazione entro il 2021. La speranza tra le file dei pentastellati è che le deroghe alle norme sugli aiuti di Stato consentano di mettere sul tavolo della maggioranza (nel programma di governo la banca pubblica è prevista) anche questa mossa, ma nel mentre la questione resta in sospeso. (riproduzione riservata)



Mario Turco



Riccardo Fraccaro



Sale a un miliardo di euro il plafond Bei per le pmi

di *Claudia Cervini (MF-DowJones)*

Sale a un miliardo di euro l'ammontare del primo pacchetto di finanziamenti che sarà erogato dalla Banca Europea per gli Investimenti a sostegno delle pmi e delle mid-cap italiane colpite dalla pandemia. Lo hanno riferito fonti a *MF-DowJones* aggiungendo che questa prima tranche di operazioni sarà effettuata nelle prossime settimane. Nello specifico, la Bei è in procinto di firmare gli accordi con le banche, cui presterà liquidità a tassi vicini allo zero. Ciò consentirà agli istituti di mettere a disposizione delle pmi tale liquidità a tassi molto contenuti. Tra le realtà italiane coinvolte figurano Intesa Sanpaolo (500 milioni), Credit Agricole Italia (200), Banca Ifis (50) e Bnl (150). Sono in corso accordi con altre due banche italiane, la cui istruttoria si trova in una fase meno avanzata. Dopotutto le maggiori banche italiane hanno annunciato di recente un pacchetto straordinario di prestiti all'economia italiana al fine di sostenerla in questa delicata fase. E il finanziamento Bei rientra, nella maggior parte dei casi, nei piani annunciati. Più nel dettaglio, obiettivo della Bei è migliorare l'accesso ai finanziamenti delle aziende per sostenerne il capitale circolante e le esigenze di liquidità. L'operazione fa parte del contributo della Bei, in collaborazione con gli Stati Ue e la Commissione, per mitigare l'impatto economico negativo dell'epidemia sulle piccole imprese. *MF-Milano Finanza* ad aprile aveva dato conto di una prima tranche di prestiti da 750-800 milioni destinati alle pmi, tranche che ora è appunto salita a un miliardo e la cui erogazione è prossima. Con questo sostegno straordinario la Bei nel 2020 dovrebbe superare quindi i 10 miliardi abituali di finanziamenti destinati all'Italia. Nelle prossime settimane l'istituto europeo inizierà a lavorare quindi a un pacchetto straordinario (già approvato dal board lo scorso 26 maggio e relativo a prestiti garantiti) che mobilerà 200 miliardi di investimenti per pmi, mid-cap, large corporate, enti pubblici e settore sanitario. Queste misure avranno la garanzia del Fondo paneuropeo da 25 miliardi, che ricalcherà nel funzionamento il Piano Juncker. (riproduzione riservata)



DOMANI IL CONSIGLIO***Bce pronta ad aumentare
gli acquisti del Pepp
Nel piano già comprati
37 miliardi di Btp*****EUROZONA** DOMANI IL PRIMO CONSIGLIO DIRETTIVO DOPO LA SENTENZA TEDESCA SUL QE**Bce pronta ad aumentare il Pepp***Francoforte dovrebbe annunciare l'estensione degli acquisti del programma. Possibile il reinvestimento dei titoli scaduti Intanto tra marzo e maggio comprati Btp per 37 mld di euro*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce si prepara ad aumentare gli acquisti del programma pandemico Pepp. L'annuncio dovrebbe arrivare già domani, al termine del consiglio direttivo della banca centrale. Tutti gli analisti prevedono che il Pepp sia esteso di almeno 500 miliardi entro fine anno, con il prolungamento del programma oltre il 2020. Agendo subito, la Bce potrà mandare un chiaro messaggio dopo la sentenza della Corte Costituzionale tedesca, che aveva intimorito gli investitori riguardo alla capacità della banca centrale di sostenere i mercati e l'inflazione. A queste preoccupazioni la presidente Christine Lagarde ha sempre risposto con forza, sottolineando che l'istituto di Francoforte avrebbe proseguito l'azione «in modo imperterritito». Il consiglio direttivo di domani sarà l'occasione per dimostrarlo: la Bce potrebbe anche aggiungere che riacquisterà i titoli del Pepp scaduti, come viene fatto oggi per il Qe. Un'altra possibilità è l'allargamento degli acquisti ai titoli che perdessero il rating investment grade (i cosiddetti «fallen angel»). La sentenza dei giudici di Karlsruhe, riferita soltanto al Qe varato nell'era Draghi, potrebbe nei fatti accelerare il poten-

ziamento del Pepp. In teoria la Bundesbank potrebbe uscire dal Qe ad agosto, se non sarà dimostrata la «proporzionalità» degli acquisti di titoli di Stato.

Ma questo scenario è molto improbabile, non tanto per le conseguenze per il programma (la Bce e le banche centrali nazionali potrebbero sostituire la Bundesbank negli acquisti), quanto per il significato che avrebbe per l'Eurozona. Lagarde ribadirà in ogni caso che la Bce è soggetta soltanto al Parlamento e alla Corte Ue.

Ci sono anche rilevanti ragioni macroeconomiche che giustificerebbero un aumento degli acquisti. Domani la Bce presenterà le nuove proiezioni su pil e inflazione, che saranno riviste al ribasso. La caduta economica sarà più forte di quanto finora previsto. L'inflazione è già scesa allo 0,1% nell'Eurozona, sempre più lontana dall'obiettivo di Francoforte. Un aumento del Pepp di 500 miliardi farebbe salire gli acquisti annui del piano a 1.250 miliardi e quelli complessivi a 1.600 miliardi, una cifra pari al 15,5% del pil dell'Eurozona. Ipotizzando che i titoli di Stato arrivino il 75% delle operazioni, sarebbe coperto così dalla Bce tutto l'extra-deficit dei governi per il Covid, come ha osservato Berenberg. La banca centrale potrà comprare anche i

titoli emessi dalla Commissione Ue per Sure e Recovery fund.

Un ulteriore punto a sostegno dell'incremento del Pepp è relativo alla velocità con cui la Bce sta comprando sui mercati: al ritmo attuale i 750 miliardi previsti finora dal piano sarebbero esauriti a ottobre. Ieri sono stati pubblicati per la prima volta i dati per Paese. Francoforte ha comprato grandi quantità di titoli di Stato nei primi due mesi del programma, soprattutto italiani, con operazioni per 37,4 miliardi (su 186,6 totali), ovvero 8,1 in più rispetto a quelli che sarebbero spettati all'Italia per la quota nel capitale Bce. Una delle principali caratteristiche del Pepp è proprio la flessibilità rispetto alla capital key.

Sempre riguardo ai titoli di Stato, il Parlamento Ue sta valutando di congelare le variazioni di prezzo sul capitale delle banche anche per i portafogli di trading (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). Secondo l'ultimo compromesso raggiunto in fase di negoziazione, la neutralizzazione sarebbe al 100% nel 2020, all'80% nel 2021, al 60% nel 2022, al 40% nel 2023 e al 20% nel 2024. Le decisioni finali saranno prese nella seconda metà di giugno. (riproduzione riservata)





Ifis festeggia l'operazione Farbanca

di Ester Corvi

► Piace agli analisti l'acquisto del 79,77% di Farbanca da parte di Banca Ifis, che ieri è salita del 3,4% a 8,635 euro. La banca infatti ha completato il processo competitivo per l'acquisto del 70,77% del capitale di Farbanca detenuto da Banca Popolare di Vicenza in Lca. Il restante 29,23% del capitale è nelle mani di 450 piccoli azionisti, prevalentemente farmacisti. Sul titolo gli analisti di Equita sim hanno confermato il rating buy e il prezzo obiettivo di 12,1 euro. L'operazione, segnalano dalla sim milanese, è di piccole dimensioni con impatto limitato sul Cet1 in termini di assorbimento patrimoniale. Gli esperti vedono inoltre spazio per sinergie fino a circa 1,5 milioni, legate a risparmi di costi. L'acquisizione ha senso dal punto di vista strategico in quanto permette a Banca Ifis di integrare i servizi offerti da Credifarma al mondo delle farmacie, ottenendo una posizione di leadership in una particolare nicchia di mercato con una market share del 26%, mettono in evidenza da Equita sim. (riproduzione riservata)



«500 milioni alle imprese per ripartire»

FIRENZE

«Le parole chiave in questa fase sono liquidità e velocità». Luca Severini, a capo della direzione di Intesa Sanpaolo per Toscana e Umbria, nonostante la crisi provocata dal nuovo virus guarda avanti con fiducia.

La mancanza di liquidità è il problema più grande.

«Abbiamo lanciato come banca – ha detto Severini a Italtpress – una proposta di finanziamento a 18 mesi meno un giorno, con 6 mesi di preammortamento. Con questa formula abbiamo già erogato 3500 finanziamenti, di cui 3000 in Toscana e 500 in Umbria, per un totale di 500 milioni (440 in Toscana, 60 in Umbria). Poi abbiamo avviato moratorie sui mutui e prestiti, 18mila in Toscana e 4mila in Umbria, per un capitale residuo di finanziamento pari a 2,7 miliardi. Novemila operazioni di finanziamenti fino a 25mila euro, 6700 in Toscana il resto in Umbria, per 160 milioni. Infine, per i finanziamenti a 72 mesi, sono in fase di perfezionamento 220 operazioni per un valore di 350 milioni e 10 operazioni con garanzia Sace che valgono 80 milioni».

Una riflessione sui due mesi di chiusura totale delle attività.

«C'è stato un rallentamento degli investimenti. Anche per questo, sui depositi, registriamo una forte crescita. Per noi il tema vero adesso è dare la giusta consulenza ai clienti, anche a chi tende a lasciare i soldi sul conto».

Per il turismo, settore portante dell'economia di Toscana e Umbria, è un tracollo.

«Sconta il calo delle presenze e la riduzione della capacità di spesa delle per-

sone. E' un comparto che vale 9 miliardi tra Toscana e Umbria. Una settimana fa come banca abbiamo stanziato un plafond turismo con concessioni di nuovo credito per 2 milioni di euro, tramite finanziamenti a 72 mesi e 36 mesi di preammortamento e con la possibilità di richiedere moratorie fino a 24 mesi per i finanziamenti già in essere. Mi pare sia una risposta forte».

Quali segnali arrivano dal fronte imprese.

«Il tema di fondo è la richiesta di liquidità. Detto questo, dobbiamo distinguere quelle grandi sopra 150 milioni di fatturato annuo, che affrontano con maggiore convinzione temi come innovazione, digitalizzazione e sicurezza dell'ambiente di lavoro. Le imprese medie, con fatturato da 2,5 a 150 milioni, richiedono consulenza e condivisione su scenari e prospettive in termini economici e finanziari. Le piccole fanno richiesta di finanziamenti veloci. C'è però un aspetto trasversale. Il coronavirus ha fatto emergere l'importanza delle filiere, tra Toscana e Umbria abbiamo attivato 63 contratti filiera, con mille aziende fornitrici. Se la capofila è trainante, consente alle Pmi fornitrici di affrontare con maggiore serenità la crisi».

Ci sono settori che non sono stati toccati dalla crisi.

«Sì, settori che hanno continuato a lavorare come il farmaceutico tra Siena, Pisa e Firenze. C'è il biomedicale, l'alimentare, il comparto della sanificazione e pulizia a Lucca. Ma potremo dire di esserne fuori da questa fase solo quando saranno ripresi gli interscambi con l'estero: l'export vale sui 465 miliardi nazionali, 40 miliardi in Toscana e oltre 3 miliardi in Umbria».

Stefano Vetusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Severini (Intesa Sanpaolo)



La banca**La Popolare Bari
e i 900 esuberi**

Salvezza e rilancio entro giugno o mai più. Per la Banca Popolare di Bari questo sarà il mese decisivo per stabilire la sua sopravvivenza. La road map di Enrico Ajello e Antonio Blandini, i due commissari straordinari subentrati alla guida del più grande istituto bancario del Sud dopo la fuoriuscita degli Jacobini, padroni incontrastati della banca per decenni, prevede il traghettamento della Popolare da qui fino al 30 giugno, ultima data utile per indire l'assemblea.

● a pagina 9

Popolare Bari, conto alla rovescia sui 900 posti: “Fino a giugno”

Oggi l'incontro
con i commissari che
vedranno anche
le associazioni che
tutelano gli azionisti

di Antonello Cassano

Salvezza e rilancio entro giugno o mai più. Per la Banca Popolare di Bari questo sarà il mese decisivo per stabilire la sua sopravvivenza. La road map di Enrico Ajello e Antonio Blandini, i due commissari straordinari subentrati alla guida del più grande istituto bancario del Sud dopo la fuoriuscita degli Jacobini, padroni incontrastati della banca per decenni, prevede il traghettamento della Popolare da qui fino al 30 giugno, ultima data utile per indire l'assemblea dei soci in cui dovranno essere approvati l'aumento di capitale e la definitiva trasformazione della Bpb in società per azioni. Il terreno per arrivare a quella meta però è minato da vari ostacoli. I fronti di scontro sono soprattutto due: i sindacati che puntano a difendere il personale dai tagli di centinaia di posti di la-

voro e le associazioni dei consumatori in prima linea schierate per risarcire almeno in parte i 69mila azionisti che hanno perso gran parte dei soldi investiti negli anni scorsi in titoli azionari della banca. E così gli incontri di oggi con i sindacati e con le associazioni potrebbero rivelarsi decisivi per il futuro dell'istituto.

Nelle mani dello Stato

La banca, va detto, è stata consegnata ai commissari in condizioni disastrose. A salvare dal baratro istituto, azionisti e in fondo una buona fetta dell'economia regionale è stato l'intervento congiunto del Fondo interbancario di tutela dei depositi (le banche) e di Mcc, Mediocredito Centrale (lo Stato) con uno stanziamento di 1,6 miliardi ufficializzato una settimana fa che è di fatto il pass per

la sopravvivenza della Popolare. Di questi, 1,17 miliardi sono messi dagli istituti bancari. Soldi che serviranno sostanzialmente per coprire le perdite della precedente gestione - che si aggirano tra i 600 e gli 800 milioni di euro - e per finanziare il piano industriale. Gli altri 430 milioni di euro messi da Mcc, in sostanza consegnano la Bpb nelle mani dello Stato. L'operazione però come detto prevede la trasformazione della



banca in spa e l'approvazione dell'aumento di capitale.

La versione dei commissari

Dal canto loro i due commissari preferiscono chiudere la partita, prima di rilasciare dichiarazioni. Ma dai vertici dell'istituto si fa capire che un intervento di 1,6 miliardi di euro (il più importante intervento di salvataggio nella storia del Fondo interbancario) non è fatto in cambio di nulla. La contropartita sarà la ritrovata efficienza della Popolare di Bari. E questa efficienza nei piani dovrà passare anche da tagli importanti: riduzione del personale di almeno 900 unità e chiusura di 94 filiali. Numeri, si fa capire, decisivi per la sopravvivenza.

Lo scontro con i sindacati

Numeri che però non piacciono per niente ai sindacati che chiedono un impegno nero su bianco di Mcc sul futuro della Popolare. Ecco perché l'incontro di oggi si annuncia importante. I commissari dovranno portare dati concreti sulla trattativa, a cominciare da tagli al personale e alle filiali. La rottura delle trattative non si può escludere, visto che le posizioni al momento sono molto distanti. I sindacati infatti in tema di personale chiedono di abbassare i tagli. La cifra dei 500 esodi - portandoli fuori

dall'istituto in un arco di tempo di quattro anni - sarebbe la soluzione meno traumatica. Irritazione inoltre sarebbe stata espressa dai sindacati anche per l'incarico di consulenza sul piano affidata dai commissari alla società Oliver Wyman. Il rischio è quello di un piano basato su un pesante ridimensionamento della banca, non giustificabile in un'operazione di "sistema" da parte delle altre banche e di un istituto pubblico come Mcc. Ma l'accordo con i sindacati è dirimente, nel senso che non senza accordo, Mcc e Fondo non intervengono. Proprio per questo motivo è probabile che anche i sindacati non potranno andare al muro contro muro.

I rilievi delle associazioni

Non meno difficile è l'altro fronte fra commissari e associazioni dei consumatori. Anche in questo caso l'incontro previsto per oggi pomeriggio alle 18 parte in salita, visto che le proposte di Ajello e Blandini non sono piaciute ai rappresentanti di migliaia di azionisti che si ritrovano fra le mani titoli acquistati anche al prezzo di 9,50 euro negli anni scorsi e che oggi sono carta straccia. Non piace infatti l'idea che la proposta transattiva - attraverso una somma di denaro non ancora definita - venga fatta solo in favore

di quegli azionisti che hanno acquistato titoli negli ultimi due aumenti di capitale del 2014 e 2015. Per chi ha comprato prima del 2014 verrebbe offerto un ristoro solo in azioni della nuova banca. «Proposte totalmente insufficienti» hanno già fatto sapere i rappresentanti delle associazioni (tra loro gli avvocati Domenico Romito e Antonio Pinto). Mentre dal fronte dei commissari si fa notare che in ballo ci sono anche un tavolo di conciliazione, il pagamento integrale degli obbligazionisti subordinati, le warrant e i 30 milioni di euro messi a disposizione dal Fondo interbancario per gli azionisti.

La partita giudiziaria

Ma che questi giorni siano decisivi per la storia della banca lo dimostra anche il fatto che per domani è anche calendarizzata la prima udienza penale fissata per la citazione a giudizio di Marco e Gianluca Jacobini, padre e figlio, i due padroni di fatto della banca fino a pochi mesi fa. Per loro la procura ha chiesto il giudizio immediato, saltando così la fase dell'udienza preliminare. I due potranno optare per il rito abbreviato, il patteggiamento o per la richiesta di fissazione di processo in altra data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>I numeri</p> <hr/> <p>94</p> <p>Le filiali Sono quelle che nel piano dei commissari dovranno chiudere</p> <hr/> <p>900</p> <p>I posti Sono quelli che dovrebbero essere tagliati in quattro anni</p>	<p>Nomi e volti</p> <p>Gli uomini in campo</p> <div style="text-align: center;">  <p>Enrico Ajello Fino al 2015 è stato ad di BancoPosta Fondi Sgr</p> </div> <div style="text-align: center;">  <p>Antonio Blandini In Tercas è stato nel comitato di sorveglianza</p> </div>
--	--



Antonio Pinto
È il presidente regionale di Confconsumatori



Domenico Romito
Associazione Avvocati dei consumatori



Marco Jacobini
Ex presidente della Banca Popolare è ai domiciliari



◀ **Gli azionisti**
L'ultima protesta organizzata davanti alla sede della Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

IL QE PANDEMICO

Bce acquista più Bund che BTP
ma il programma aiuta l'Italia
Spread sceso di 50 punti

Bufacchi e Longo — a pag. 9

Bce, con il Qe pandemico più acquisti tedeschi che italiani

Il programma Pepp. Acquistati bond dell'Italia per 37,4 miliardi. Il consiglio di domani potrebbe aumentare l'importo complessivo del piano e decidere il reinvestimento dei titoli scaduti

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Bce ha acquistato più titoli di Stato tedeschi che italiani, nei primi due mesi del programma per l'emergenza pandemica Pepp sulla base delle statistiche rese note ieri per la prima volta: rispettivamente 46,75 miliardi e 37,36 miliardi sul totale dei 186,603 miliardi di acquisti di bond governativi. La deviazione dal benchmark della chiave capitale (la ripartizione degli acquisti per Paese in base al Pil e alla popolazione nell'area dell'euro e riflessa nella quota di capitale in Bce detenuta dalle banche centrali nazionali) è stata più favorevole per l'Italia che per la Germania, escludendo dal calcolo i sovranazionali: rispettivamente 21,64% contro 16,98% e 27,07% contro 26,36%. Tuttavia l'entità dello scostamento dalla *capital key* legata allo stock - a regole invariate destinato ad essere temporaneo come il Pepp - è risultata ben inferiore rispetto a quanto previsto dal mercato e a quanto temuto dai falchi e dalla Corte costituzionale tedesca. Di spazi di manovra pandemici, dunque, non ne mancano in Bce. E così, in un contesto ancor più rabbuiato dalle proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema che domani dovrebbero emergere più vicine allo scenario peggiore (contrazione del Pil del 12% nel 2020) rispetto allo scenario base (-8%), il Consiglio direttivo è prevedibile che sfrutterà la flessibilità del Pepp e lo modificherà per potenziarne le principali funzioni, in

termini di accomodamento monetario e stabilizzazione dello shock pandemico sull'economia.

Il Pepp è un programma temporaneo, ha una scadenza prefissata, non è open-ended come il Qe2. E non prevede per ora il reinvestimento del capitale dei titoli rimborsati: ma così la Bce si espone a indesiderati effetto-baratro ed effetto-stretta monetaria. L'avvio del reinvestimento integrale del capitale rimborsato sui titoli in scadenza sul Pepp è dunque inevitabile e potrebbe essere introdotto già domani. Il reinvestimento del Qe2 terminerà dopo il primo rialzo dei tassi. La Bce potrebbe decidere di introdurre il reinvestimento nel Pepp senza legarlo al rialzo dei tassi o all'inflazione bensì all'andamento della crisi pandemica.

Un'altra modifica del Pepp, scontata e attesissima dal mercato, è l'aumento delle dimensioni dagli attuali 750 miliardi che coprono per ora il periodo aprile-dicembre 2020. Nel primo bimestre, gli acquisti netti del Pepp sono stati pari a 118,811 miliardi in aprile e 115,855 miliardi in maggio. Il mercato ha calcolato che a ritmo invariato il programma sarà prosciugato per settembre/ottobre, rispetto alla scadenza di fine anno. L'impatto del Pepp si misura rapportando l'importo degli acquisti netti rispetto alle emissioni nette dei titoli di Stato e ai titoli in circolazione, che sono fortemente in aumento: la Germania per esempio ha annunciato in marzo l'arrivo di 156 miliardi di nuovo debito

entro fine anno per finanziare le misure d'emergenza contro Covid-19 e potrebbe metterne in cantiere un altro incremento oggi con l'annuncio delle misure di stimolo all'economia in fase di ripresa. Per mantenere l'accomodamento monetario, la lotta contro lo shock economico e contro la frammentazione (assicurare «il corretto funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria»), l'importo del Pepp dovrà essere aumentato per lo meno al passo con l'incremento delle emissioni nette dei titoli di Stato: questo rialzo (il mercato prevede da 500 a 750 miliardi aggiuntivi) potrebbe essere deciso già domani.

Un'altra modifica al Pepp, non così impellente che e potrebbe essere decisa domani o in data successiva, è l'estensione degli acquisti ad altre classi di titoli o ai junk bond sulla scia della Grecia (acquistati finora 4,7 miliardi di titoli di Stato greci, la maggior parte del debito pubblico greco è detenuto dal Mes). Infine, è in cantiere l'allungamento della durata del Pepp oltre il 31 dicembre. Ma l'evoluzione della pandemia è incerta: la Bce potrebbe decidere allungamento quando avrà più chiara la «conclusione della fase critica legata al coronavirus» alla quale è legata la fine del Pepp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



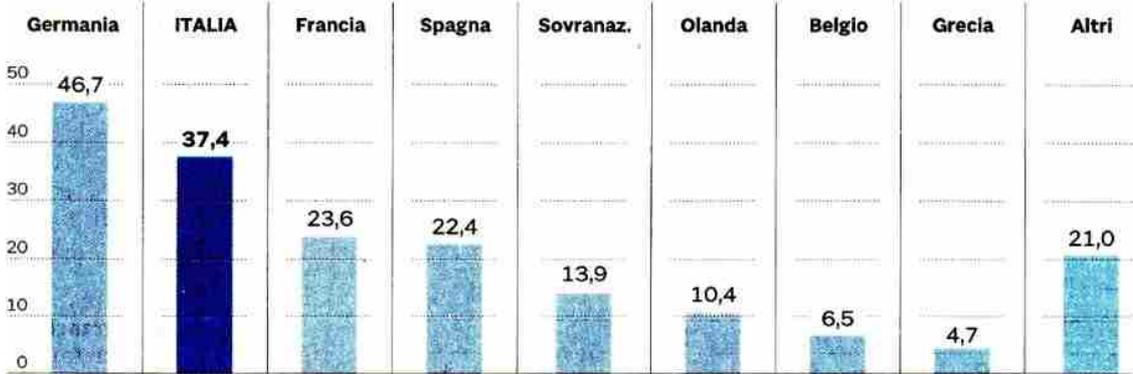


Bce. La presidente Christine Lagarde ha lanciato il programma di Qe pandemico (Pepp) a metà marzo: non è escluso che al consiglio di domani possa essere potenziato

Italiano un quinto dei bond acquistati

La ripartizione dei titoli di Stato acquistati dalla Bce nell'ambito del Pepp (*) a fine maggio. In miliardi di euro

TOTALE: **186,6**



Nota: (*) Il Pepp è il Qe pandemico lanciato dalla Bce a marzo per fronteggiare le ricadute economiche del Covid-19. L'ammontare complessivo iniziale degli acquisti è di 750 miliardi, per lo più titoli di Stato. Fonte: Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

POST COVID**ALL'EUROPARLAMENTO****Dividendi bancari,
in Europa c'è chi vuole
allungare la dieta**

La contrarietà rispetto alla proposta, anche all'interno dello stesso Parlamento Ue, è fortissima. E per questo è possibile che, alla fine del confronto tra i deputati, a Bruxelles si scelga di soprassedere sul tema. Ma di certo sta facendo discutere la mossa avanzata da alcuni europarlamentari dei Verdi e di Sinistra Unitaria Europea (Gue/Ngl) di estendere al 2021 il divieto alle banche di distribuire cedole sugli At1 e dividendi.

La novità è emersa nei giorni scorsi in forma di emendamento al regolamento Crr, testo che è in corso di modifica in queste settimane al Parlamento Ue. La proposta di modifica recita infatti che «al fine di rafforzare la resilienza del settore finanziario e rafforzare la sua capacità di prestare all'economia reale nell'attuale situazione di crisi, gli enti creditizi sospenderanno qualsiasi tipo di distribuzione fino all'ottobre 2021». Fino a tale data, prosegue la proposta evidenziata anche dagli analisti di Bofa, «gli enti creditizi sospenderanno anche i riacquisti di azioni e pagamenti eccessivi di bonus». Il confronto tra i deputati come detto è serrato. E a quanto risulta *all Sole 24Ore* all'interno del Parlamento non vi sarebbe un accordo di compromesso sul tema in questione, anche per l'assenza di un fondamento giuridico valido in tal senso. Anzi, l'opposizione sarebbe tale da rendere poco probabile l'approvazione della proposta tale e quale. Tutto si chiarirà meglio nei prossimi giorni. L'iter prevede un primo passaggio, lunedì 8 giugno, alla commissione Econ, guidata dall'italiana Irene Tinagli, e poi il voto finale in seduta plenaria al Parlamento il 17 giugno. Le modifiche alla Crr sono finalizzate a recepire nel diritto europeo i numerosi allentamenti delle misure prudenziali avanzate dalle diverse autorità di regolamentazione, di vigilanza e

dell'Ue per favorire il credito delle banche a famiglie e imprese. Il timore diffuso sul mercato, tuttavia, è che «questa particolare misura avrebbe l'effetto opposto di quello sperato», spiegano gli analisti di Bank of America.

Lo stop ai dividendi sul 2019 è stato deciso dalla stessa Vigilanza Bce all'indomani della pandemia ed è stato rispettato sostanzialmente da tutte le banche europee, italiane in primis. Una sua prosecuzione rischia di deprimerne ulteriormente i prezzi del comparto. «Non abbiamo bisogno di aggiungere che questa clausola – continuano gli analisti – per ridurre il valore delle azioni bancarie», perché «l'estensione del divieto per un altro anno lascerebbe il sistema bancario senza accesso al capitale esterno e aumenterebbe materialmente il tasso di sconto applicato al sistema». A sua volta, poi, «questo maggior costo del capitale è un forte disincentivo per le banche a prestare». Nel contempo, va segnalato che tra le proposte di modifica al testo ce n'è invece una di interesse per le banche italiane e caldeggiata dall'Abi che prevede la sterilizzazione a patrimonio delle variazioni dei prezzi dei titoli di Stato detenuti dalle banche nei portafogli dedicati al trading. L'impatto della sterilizzazione sarebbe decrescente e si esaurirebbe nel 2024. Il dibattito, anche su questo punto, è aperto ma a Bruxelles c'è fiducia su una sua possibile approvazione.

—Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo
la proposta
di congelare
le cedole fino
a ottobre '21.
Nel mirino
anche
i bond At1



Npl, incognita golden power

Mercato italiano a rischio stop

CREDITI IN SOFFERENZA

I contorni vaghi del Decreto Liquidità e delle norme Ue lasciano dubbi interpretativi

Se gli Npl fossero attività soggette a poteri speciali, le vendite rallenterebbero
Morya Longo

Proprio mentre i crediti bancari si deteriorano a causa del Covid 19 e aumenta la necessità di pulire i bilanci, un potenziale "bastone" rischia di infilarsi tra le ruote delle già difficili cessioni di crediti in sofferenza (Npl). Per com'è scritto il Decreto Liquidità, nella vaghezza dei suoi contorni, sembrerebbe infatti che anche le cessioni di crediti deteriorati da parte delle banche possano essere soggette alla normativa sul Golden Power. Questo significherebbe dover notificare al Governo ogni vendita di Npl e attendere il via libera, dilatando i tempi fino a 75 giorni. Insomma: il mercato degli Npl, già colpito dal Covid 19, rischierebbe di impantanarsi ancora di più. Questo per ora è solo un timore, probabilmente non molto concreto. Ma fin tanto che non arriva il decreto attuativo che deve delineare meglio il perimetro del Golden Power, il rischio c'è. Con il paradosso che la normativa scritta per proteggere il made in Italy dagli attacchi esteri, rischia invece di danneggiarlo per la sua attuale vaghezza.

Facciamo un passo indietro per capire la Babele normativa in cui nasce questo dubbio. Secondo quanto prescrive il Decreto Liquidità, sono soggetti all'obbligo di notifica ai sensi della disciplina sul Golden Power «le delibere, gli atti o le operazioni, adottati» da una banca «che abbiano per effetto modifiche della titolarità, del controllo o della disponibilità di detti attivi o il cambiamento della loro destinazione». Per «detti attivi» il Decreto intende - qualche riga prima - «beni e rapporti». Qui nasce il dubbio tra molti addetti ai lavori: i crediti deteriorati (Npl o Utp) possono essere considerati «detti attivi»? Cioè «beni o rapporti»? Perché «attivi» lo sono di certo, ma non si sa se siano «attivi» sottoposti alla legislazione del Gol-

den Power. Il Decreto non lo dice. E il dubbio cresce.

Secondo l'avvocato Paolo Ghiglione, partner di Allen & Overy ed esperto in materia di Golden Power, il rischio in realtà sarebbe minimo. Perché il Decreto Liquidità fa riferimento a una normativa europea che sembrerebbe escluderlo: cioè all'articolo 4.1 del Regolamento Ue 452/2019 che un anno fa ha cercato di armonizzare nel Vecchio continente le regole sul Golden Power. Purtroppo anche qui il condizionale è d'obbligo, perché anche la normativa europea è vaga e indefinita su questo punto. Secondo questa legislazione, gli «attivi» nel settore finanziario e bancario sottoposti alla protezione statale del Golden Power sono le «infrastrutture critiche». Ma non definendo il concetto di «infrastrutture critiche», il dubbio resta: i crediti deteriorati lo sono?

«La nostra interpretazione è che non lo siano - spiega l'avvocato Ghiglione -. Se il Regolamento europeo non spiega cosa siano le infrastrutture critiche, infatti, la Direttiva 2008/114/CE un contorno maggiore a questa definizione lo offre». Peccato, però, che anche questa Direttiva non brilli in dettagli. Tutt'altro. Secondo l'avvocato le «infrastrutture critiche» sono per esempio i sistemi di pagamento o strutture simili, non gli Npl. Ma la sua è un'interpretazione. Logica, ma pur sempre un'interpretazione. La legge nulla dice a riguardo.

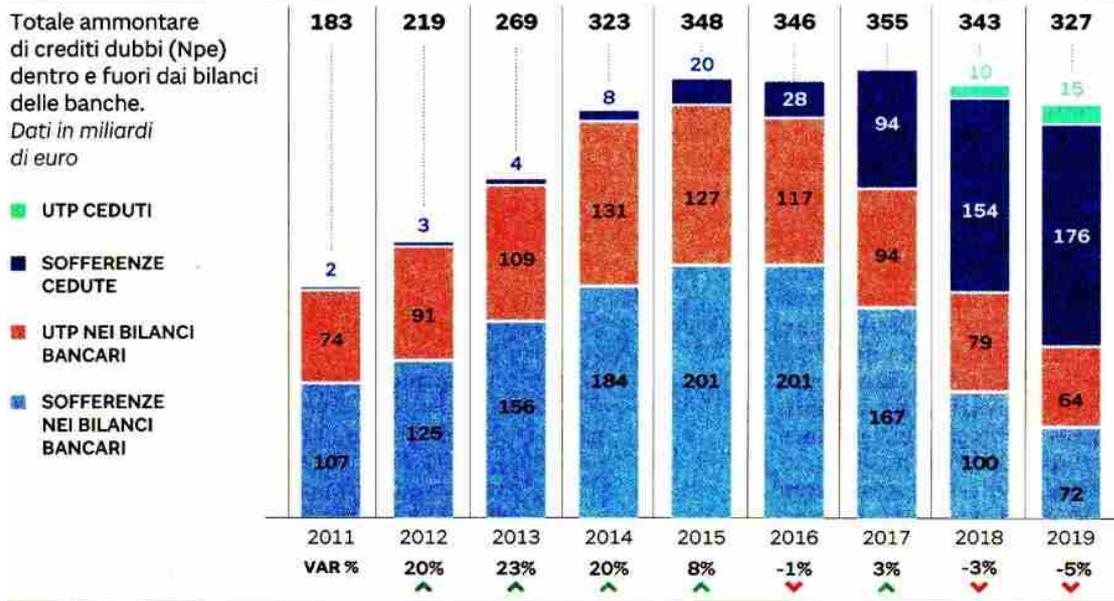
Così, tra un Decreto vago, un Regolamento indefinito e una Direttiva europea nebulosa, il mercato resta col dubbio. E l'incertezza, si sa, non fa bene. Perché se gli Npl fossero alla fine inclusi nel Golden Power, le conseguenze ci sarebbero eccome. Ogni cessione di pacchetti da parte delle banche andrebbe infatti notificata entro 10 giorni alla Presidenza del Consiglio, che avrebbe 45 giorni di tempo per mettere un eventuale veto. Ma potrebbe anche dilatare i tempi chiedendo chiarimenti ulteriori. Allungando il tutto fino a 75 giorni. Col risultato che le pulizie di primavera dei bilanci bancari rischiano di diventare pulizie d'autunno...

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I crediti deteriorati in Italia



Fonte: Banca Ifis

GLI ULTIMI DATI DI BANKITALIA

Nel 2019 pulizie per 31 miliardi

Gli istituti concentrati sugli oltre 70 miliardi di semideteriorati residui

Un lavoro enorme di pulizia, quello realizzato negli ultimi anni dalle banche italiane sui bilanci. Un lavoro enorme che però ora rischia di essere stato solo una gigantesca, benché indispensabile e provvidenziale, "fase 1", perché all'orizzonte si profila la creazione di una nuova montagna di crediti dubbi. E alla base ci sono proprio loro, le cosiddette inadempienze probabili - crediti di aziende vive e vegete - che però, complici le crisi degli ultimi anni, fanno fatica ad essere rimborsati: secondo i dati PwC, a fine giugno 2019, il segmento dei cosiddetti unlikely to pay (Utp) ammontava a 73 miliardi di lordi, l'81% dei quali concentrato nelle prime dieci banche.

Complice la pressione della Vigilanza e del mercato, le banche negli ultimi anni hanno fatto passi avanti anche su questo fronte, dopo che per lungo tempo si erano focalizzate prevalentemente sul segmento delle sofferenze. La stessa Banca d'Italia, nella relazione relativa al 2019 appena presentata, ricorda che se lo scorso anno le vendite di deteriorati sono state pari a 31 miliardi, «rispetto al 2018 sono cresciute soprattutto le cessioni di posizioni classificate come inadempienze probabili, salite da 5 a 8 miliardi».

Il grosso delle cessioni è arrivato soprattutto dall'operazione siglata da Intesa con Prelios finalizzata lo scorso

novembre (pari a circa 3 miliardi di lordi), a cui si sono aggiunte diverse cartolarizzazioni effettuate tra gli altri anche da Mps (a Cerberus e Illimity).

Le banche insomma stanno prendendo piena coscienza della necessità di agire su questo fronte, che oramai è diventata la vera urgenza del comparto. Del resto, nonostante un trend calante, gli Utp stanno oramai diventando la vera minaccia per la stabilità del settore. Basti pensare che sui bilanci delle prime dieci banche italiane, in media circa il 44% dei crediti deteriorati è rappresentato proprio da questa tipologia di prestiti.

L'interesse del mercato, almeno prima dello scoppio della pandemia, era molto alto. Fondi di investimento, challenger banks e Sgr specializzate si sono concentrate proprio sugli Utp nella prospettiva di poter estrarre valore e fare lautissimi guadagni. Il Covid-19 ha tuttavia cambiato di colpo lo scenario, raffreddando gli appetiti degli acquirenti e soprattutto aumentando in prospettiva il bacino degli Utp e alzando il tasso di passaggio da Utp a sofferenze. A essere monitorati da vicino in particolare sono segmenti come turismo, trasporti o ristorazione: la crisi che minaccia di abbattersi sulle società può rendere più complicato il processo di turnaround necessario a massimizzare il recupero del credito. E per le banche quello che era un problema in via di risoluzione rischia di tornare un incubo.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Banca d'Italia, sanzioni quadruplicate

La Banca d'Italia ha quadruplicato le sanzioni lo scorso anno nei confronti delle banche e degli altri intermediari. Via Nazionale da quando è a regime la Vigilanza della Bce ha trasferito in parte la competenza sanzionatoria sulle banche significative in materia prudenziale a Francoforte ma ha mantenuto in pieno il potere sanzionatorio verso le banche "less significant" e la competenza esclusiva anche verso le grandi banche in materia di antiriciclaggio e tutela della clientela. Il forte balzo delle sanzioni nell'anno, salito da poco più di 2 a 8,7 milioni, deriva proprio dalle sanzioni a 4 intermediari significati per violazioni di antiriciclaggio e trasparenza.

Il nuovo regime sanzionatorio ha contribuito ad alzare il conto. Nel dettaglio, si legge nella Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca nel 2019, via Nazionale lo scorso anno ha istruito 40 procedimenti sanzionatori: 38 si sono conclusi con l'irrogazione di sanzioni (25 l'anno precedente) e due sono terminati con un'archiviazione. Sono state sanzionate 10 banche e capogruppo bancarie e 16 altri intermediari (tra cui Sgr, Sim, Ip e fiduciarie). (R.fi.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



Autonomi e professionisti, le strade da seguire per fondo perduto e bonus

PARTITE IVA

L'Inps estende il congedo di 30 giorni per i figli anche al lavoro autonomo

Gli aiuti ad autonomi e professionisti per il Covid-19 delineano un mosaico complesso nel quale è difficile muoversi senza una bussola. Da un lato, infatti, il mondo del lavoro autonomo fa i conti con re-

quisiti in continua variazione a seconda dei mesi di erogazione degli aiuti che a maggio passano da assegni a contributo a fondo perduto non più in cifra fissa. Per i professionisti iscritti agli Ordini il quadro è più complesso: ammessi all'assegno di 600 euro di marzo, esclusi dal fondo perduto, attendono regole per aprile e maggio. Questo mentre l'Inps apre al congedo parentale fino a 30 giorni per autonomi e iscritti alla gestione separata con figli fino a 12 anni. — *Servizi a pagina 8*

La babele degli aiuti Covid-19 per i lavoratori autonomi

Indennità. Requisiti in continua evoluzione e diversificati per categoria: dagli iscritti alla gestione separata agli artigiani e commercianti. Regole differenti anche in base al mese di erogazione



L'invito. Ai fini del calcolo del fatturato Assosoftware ha chiesto all'agenzia delle Entrate chiarimenti per le varie tipologie di operazioni, auspicando che si faccia riferimento alla data delle fatture del periodo a prescindere dalle singole casistiche

1.000 euro

LA TRANCHE DI MAGGIO

Per il mese di maggio l'importo del sussidio non dovrebbe scendere sotto i mille euro. Erano 600 euro per marzo e aprile

Matteo Prioschi

Per fornire un aiuto ai lavoratori autonomi, la cui attività ha subito conseguenze negative dall'emergenza Covid-19, il governo ha previsto l'erogazione di contributi economici. Lo ha fatto in due tempi, prima con il decreto legge cura Italia e poi con il Dl rilancio, a cui si è aggiunto un decreto interministeriale, alcune circolari e messaggi dell'Inps e si attende un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Definito in maniera semplice con il cura Italia, il sistema di aiuti è diventato complesso con il Dl rilancio.

Marzo e aprile

Per ciascuno dei mesi marzo e aprile vengono erogati 600 euro ai titolari di partita Iva attiva al 23 febbraio, iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps e non pensionati. Due giorni fa, con il messaggio 2263/2020, l'istituto di previdenza ha precisato che, a fronte del fatto che dall'apertura della partita ci sono 30 giorni di tempo per iscriversi alla gestione separata, si ha diritto all'indennità se al 23 febbraio la

partita Iva era comunque registrata presso le Entrate. Via libera al bonus anche se al momento dell'iscrizione alla gestione separata il titolare non ha indicato la sua partita Iva, magari perché componente di uno studio associato. In tal caso è sufficiente che preveda a indicarne gli estremi.

Per commercianti, artigiani, coltivatori diretti e non pensionati, i 600 euro di marzo e aprile sono stati erogati a fronte dell'iscrizione alle relative gestioni previdenziali Inps. Nel messaggio 2263/2020 è stato chiarito che il requisito dell'iscrizione deve essere riferito a tutto il mese di marzo (il decreto legge 18/2020 non specifica alcunché, a differenza delle partite Iva).

Maggio per la gestione separata

Fin qui tutto abbastanza semplice, ma la situazione si complica quando si tratta dell'indennità del mese di maggio. Per ottenerla i professionisti della gestione separata non pensionati devono avere la partita Iva attiva al 19 maggio e non più solo al 23 febbraio e inoltre devono aver subito, nel secon-

do bimestre 2020, una riduzione di almeno il 33% del reddito rispetto al secondo bimestre dell'anno scorso.

La perdita va calcolata secondo il principio di cassa, come differenza tra ricavi e compensi percepiti e spese sostenute nell'esercizio di attività, comprese eventuali quote di ammortamento. I requisiti vanno autocertificati all'Inps, che dopo aver effettuato una verifica con le Entrate eroga l'indennità, che è di mille euro.

Secondo Acta, associazione di freelance, il criterio di cassa è penalizzante perché questi lavoratori non hanno flussi regolari, spesso per ritardi del cliente. Inoltre, al momento non è chiaro se hanno diritto



al bonus le partite Iva che hanno avviato l'attività nel corso del 2019, in particolare dopo aprile.

Per il contributo a fondo perduto

Commercianti, artigiani e coltivatori diretti (ma anche le partite Iva della gestione separata già pensionati), invece, possono fare domanda alle Entrate per accedere a un contributo a fondo perduto che a maggio sostituisce l'indennità Inps di marzo e aprile, con requisiti nuovi. Occorre avere una partita Iva, l'attività non deve essere cessata al momento della presentazione della domanda di aiuto (operazione ancora non possibile), e nell'ultimo periodo di imposta ricavi o compensi non devono aver superato i 5 milioni di euro (per il settore agricolo si veda l'articolo in pagina).

Oltre a ciò, deve essersi verificato un calo del fatturato o dei compensi: quelli di aprile 2020 devono essere inferiori ai due terzi di quelli di aprile 2019. Per il calcolo vale la data di cessione dei beni o della prestazione di servizi. A questo riguardo Asso-Software ha evidenziato alle Entrate la necessità di chiarimenti per le varie tipologie di operazioni, auspicando che si faccia riferimento alla data delle fatture del periodo a prescindere dalle singole casistiche.

Comunque la riduzione del fatturato non è richiesta se l'attività è stata avviata a partire da gennaio 2019, oppure se si ha il domicilio fiscale o la residenza operativa in un Comune già colpito da una calamità con conseguente stato di emergenza.

L'importo del contributo a fondo perduto è variabile. È del 20% dei ricavi persi, aprile su aprile, se nel 2019 il totale degli stessi non ha superato 400mila euro; è del 15% di quanto perso se nel 2019 erano oltre 400mila e fino a un milione di euro; è del 10% di quanto perso se l'anno scorso i ricavi erano oltre 1 e fino a 5 milioni di euro.

In ogni caso vengono erogati almeno mille euro alle persone fisiche e almeno 2mila euro ad altri soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33%

IL REQUISITO

Per accedere agli aiuti di maggio, nei mesi del 2020 indicati dalle norme si deve essere verificata una riduzione del reddito di almeno un terzo rispetto al 2019

Secondo l'associazione Acta i freelance sono penalizzati dal calcolo secondo il regime di cassa

I risultati dei DI cura Italia e rilancio

tabelle a cura di **Andrea Dili**

I conti sugli aiuti per i lavoratori autonomi alla luce del DI 18 e del DI 34

REDDITO 2019 PARI A 120MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCianti	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	120.000	120.000	120.000	120.000
Fatturato aprile 2019	20.000	20.000	20.000	20.000
Fatturato aprile 2020	4.000	4.000	4.000	4.000
Indennità marzo	600	0	600	0
Indennità aprile	600	0	600	0
Indennità maggio	0	0	1.000	0
Contributo a fondo perduto	3.200	0	0	3.200
Totale contributi/indennità	4.400	0	2.200	3.200

REDDITO 2019 PARI A 60MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCianti	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	60.000	60.000	60.000	60.000
Fatturato aprile 2019	10.000	10.000	10.000	10.000
Fatturato aprile 2020	2.000	2.000	2.000	2.000
Indennità marzo	600	0	600	0
Indennità aprile	600	0	600	0
Indennità maggio	0	0	1.000	0
Contributo a fondo perduto	1.600	0	0	1.600
Totale contributi/indennità	2.800	0	2.200	1.600

REDDITO 2019 PARI A 40MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCianti	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	40.000	40.000	40.000	40.000
Fatturato aprile 2019	6.000	6.000	6.000	6.000
Fatturato aprile 2020	1.000	1.000	1.000	1.000
Indennità marzo	600	600	600	0
Indennità aprile	600	600	600	0
Indennità maggio	0	1.000	1.000	0
Contributo a fondo perduto	1.000	0	0	1.000
Totale contributi/indennità	2.200	2.200	2.200	1.000

Nota: l'accesso al contributo a fondo perduto è consentito se il fatturato di aprile 2020 è inferiore a due terzi rispetto al fatturato di aprile 2019. Per gli iscritti alla gestione separata INPS non titolari di pensione l'indennità di maggio spetta a condizione che il reddito del secondo bimestre 2020 si sia ridotto di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i professionisti iscritti alle Casse con redditi 2019 superiori a 35mila euro le indennità di marzo, aprile e maggio spettano a condizione che il reddito del primo trimestre 2020 si sia ridotto di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (nel caso in cui siano confermati per aprile e maggio i criteri individuati, per l'indennità relativa al mese di marzo, dal decreto interministeriale 28 marzo 2020).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

Oggi il Piano Conte: «Il Paese che vogliamo»

«Riforme per i prossimi dieci anni». Messaggio a maggioranza e Bruxelles

Manuela Perrone

ROMA

La ricetta da seguire per disegnare «il Paese che vogliamo da qui ai prossimi dieci anni». Oggi pomeriggio Giuseppe Conte, in una conferenza stampa nel giorno delle riaperture dei confini tra le regioni, annuncerà agli italiani il piano pluriennale per le riforme, che intende portare al più presto in Consiglio dei ministri. Il premier farà riferimento all'appello all'unità «morale» lanciato ieri da Codogno dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e indicherà come punto di partenza della fase 3 quel «recovery plan» anticipato in occasione della presentazione del Recovery Fund da parte della Commissione Ue.

Il messaggio di Conte punta a ricompattare la sua maggioranza, in vista dei dossier caldissimi di giugno: Autostrade e il Mes su tutti. Ma è anche, nei fatti, un controcanto alla manifestazione del centrodestra: alla rabbia il premier vuole contrapporre serietà e responsabilità, provando al tempo stesso a rassicurare cittadini e imprese impoveriti e sfiduciati. È questo il passaggio più complicato. Il Recovery Fund «è un'opportunità che non possiamo sprecare per immaginare l'Italia del futuro», il senso del ragionamento del premier. Che si rivolgerà indirettamente anche all'Europa e agli altri Paesi per assicurare che l'Italia non solo è pronta a tornare alla

normalità in sicurezza, ma ha già in rampa di lancio il suo programma di riforme da presentare a Bruxelles per accedere ai 173 miliardi disponibili per il nostro Paese nell'ambito del nuovo fondo Next Generation Ue.

Per marciare spediti in questa direzione Conte ha bisogno di solidità, in primo luogo da parte dei quattro partiti che lo sostengono. «Scacciamo via la tentazione delle inutili rincorse a dividerci e dello spreco di energie nel rimarcare i contrasti in questo momento di grande difficoltà», ha non a caso esortato ieri, festeggiando il 2 giugno e ricordando quell'«intera generazione di donne e uomini» che finì la guerra «intraprese l'opera di ricostruzione del Paese, puntando con forza nella rinascita dell'intera comunità nazionale». Evidente il rimando all'oggi, così come la sovrapposizione voluta con le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Dobbiamo tutti raccogliere l'invito del capo dello Stato a collaborare, pur nella distinzione dei ruoli e delle posizioni politiche», ha sostenuto Conte, che sulla partita degli aiuti Ue sa di giocare la sopravvivenza del suo Governo. Da qui l'accelerazione, o almeno la promessa di accelerazione, intorno ai sette assi del «recovery plan» all'italiana: digitalizzazione e innovazione, rafforzamento della capitalizzazione e del consolidamento delle imprese, transizione energetica e sviluppo sostenibile, scuola, giustizia, riforma fiscale. E subito il rilancio degli investimenti pubblici e privati anche con una drastica sburocratizzazione: per questo il decreto semplificazioni sarà il primo ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Link: <https://corrieredisiena.corr.it/news/economia/1629385/banca-monte-paschi-siena-banca-mps-sindacati-denunciano-dipendenti-supervisionati-controllati-via-skype-vendita-clienti-roma-provincia.html>

SOCIAL

Il video Elettra Lamborghini monta i nuovi cavalli e svela: "... rapporto speciale"

La passione di Elettra Lamborghini per i cavalli è arcinota. Non solo per anni è stata protagonista di gare anche ottenendo importanti successi, ma la Twerking Queen ...

02.06.2020



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

< LOBBY

Monte dei Paschi, sindacati dei bancari: “Pressioni sui dipendenti perché vendano prodotti a chi chiede un prestito garantito”



Secondo le rappresentanze territoriali di Roma e provincia di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin si sono "report per controllare che a tot erogazioni corrispondano tot prodotti collocati". E "la motivazione è che 'siccome il finanziamento dà pochi margini, dobbiamo aumentare il cross selling'". Appello ai nuovi vertici aziendali "appena nominati dal nostro azionista di riferimento, che ricordiamo essere lo Stato italiano"

di F. Q. | 1 GIUGNO 2020



“**Pressioni commerciali sui lavoratori**” del **Monte dei Paschi di Siena** a Roma e provincia, con la richiesta di “collocare **prodotti accessori ai clienti** che si presentano agli sportelli per richiedere **prestiti garantiti come previsto dal decreto liquidità**“. A denunciarle sono i sindacati territoriali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin in un comunicato che sottolinea: “Di per sé questa pratica non sarebbe un male, qualora soddisfisi i bisogni del cliente, ma poiché, invece di sviluppare le **professionalità** e le **competenze** del personale si tende a **mortificarle**, come si è soliti fare in questa area indifferenti anche alle necessità della clientela, ecco che viene generato l’ennesimo **report** per controllare che **a tot erogazioni corrispondano tot prodotti collocati**“.

Nella nota i sindacati spiegano anche che “la motivazione, candidamente comunicata ai colleghi, è che ‘siccome il finanziamento **dà pochi margini**, dobbiamo **aumentare il cross selling**“. Un comportamento, questo, “assolutamente **deprecabile** dal punto di vista **etico** e **deontologico** e si configura a nostro avviso – dicono le sigle di categoria – come una vera e propria forma di **squallido sciacallaggio** commerciale, essendo rivolta, nelle modalità di cui sopra, ad una categoria di clientela già **fiaccata dalla crisi economica** che la pandemia sta portando con sé”.

Inoltre, denunciano i sindacati, c’è “un’altra trovata che ha dell’incredibile: le **consulenze commerciali supervisionate via skype**. Nonostante i nostri colleghi abbiano dimostrato più volte responsabilità e capacità di reggere la Banca anche nei momenti più difficili, ora devono essere **controllati** durante i colloqui con i clienti”.

Immobiliare.it

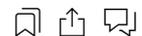
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

Mattarella: “L’unità morale viene prima della politica. Inaccettabile disperdere sacrificio della nostra gente. L’Italia non è più sola. Ue ha ritrovato il suo spirito”

Di F. Q.



CRONACA

I dati – 178 nuovi casi in un giorno: dato più basso dal 26 febbraio. Ma tamponi dimezzati rispetto a ieri

Di F. Q.



POLITICA

Passaporto sanitario – Anche le altre Regioni bocchiano la Sardegna. Sileri: “Non è possibile”. La Sicilia lancia la sua app per tracciare turisti

Di F. Q.



LEGGI ANCHE

Monte dei Paschi di Siena, via libera informale della Ue alla bad bank. Vestager: "Quota dello Stato va venduta, fa parte degli impegni"

I sindacati si rivolgono infine "ai nuovi vertici aziendali appena nominati dal nostro azionista di riferimento, che ricordiamo essere lo **Stato italiano**: ritenete queste pratiche compatibili con l'attività di una Banca in questo momento storico, e a maggior ragione di una Banca a capitale pubblico? Fateli smettere, prima che sia troppo tardi".

Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento abbiamo bisogno di te.

In queste settimane di pandemia noi giornalisti, se facciamo con coscienza il nostro lavoro, svolgiamo un servizio pubblico. Anche per questo ogni giorno qui a ilfattoquotidiano.it siamo orgogliosi di offrire gratuitamente a tutti i cittadini centinaia di nuovi contenuti: notizie, approfondimenti esclusivi, interviste agli esperti, inchieste, video e tanto altro. Tutto questo lavoro però ha un grande costo economico. La pubblicità, in un periodo in cui l'economia è ferma, offre dei ricavi limitati. Non in linea con il boom di accessi. Per questo chiedo a chi legge queste righe di sostenerci. Di darci un contributo minimo, pari al prezzo di un cappuccino alla settimana, fondamentale per il nostro lavoro.

Diventate utenti sostenitori [cliccando qui](#).

Grazie

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

PRESTITI

ARTICOLO PRECEDENTE

Sanità pubblica, il Covid ci presenta il conto dei tagli effettuati. L'analisi della Corte dei Conti: "Così popolazione indifesa"

ARTICOLO SUCCESSIVO

Appalti, le proposte Anac: "Per favorire la ripresa digitalizzare le gare e procedure d'urgenza in settori come sanità e scuole"

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

ULTIME NOTIZIE DA

Investire

BANCHE & CREDITO

Sindacati bancari sul piede di guerra: "Mps fa sciacallaggio commerciale"

I sindacati della Capitale denunciano le pressioni commerciali di Monte dei Paschi di Siena sui lavoratori, per il collocamento di prodotti accessori ai clienti che richiedono i finanziamenti del decreto liquidità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI



Dai vertici dell'area commerciale di Roma e provincia di Monte dei Paschi di Siena arrivano pressioni commerciali sui lavoratori, legate alla richiesta di collocare prodotti accessori ai clienti che si presentano agli sportelli per richiedere prestiti garantiti come previsto dal decreto liquidità.



È la denuncia dei sindacati territoriali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, in un comunicato ripreso da *Adnkronos* che criticano l'applicazione dell' "ennesimo report per controllare che a tot erogazioni corrispondano tot prodotti collocati". Nella nota le sigle spiegano anche che "la motivazione, candidamente comunicata ai colleghi, è che 'siccome il finanziamento dà pochi margini, dobbiamo aumentare il cross selling'".

WEB



Un comportamento, questo, "assolutamente deprecabile dal punto di vista etico e deontologico e si configura a nostro avviso"; aggiungono, "come una vera e propria forma di squallido sciacallaggio commerciale, essendo rivolta, nelle modalità di cui sopra, ad una categoria di clientela già fiaccata dalla crisi economica che la pandemia sta portando con sé". Insomma, scrivono i sindacati, un'operazione "alla faccia della centralità del cliente", che fa sì che "gli illuminati vertici proseguano nel produrre danni incalcolabili".

C'è "un'altra trovata che ha dell'incredibile", rincarano la dose i rappresentanti dei bancari della provincia della Capitale, "ossia **le consulenze commerciali supervisionate via skype**. Nonostante i nostri colleghi abbiano dimostrato più volte responsabilità e capacità di reggere la Banca anche nei momenti più difficili, ora devono essere controllati durante i colloqui con i clienti".

[leggi anche | Il Sud Italia sta perdendo la partita dei prestiti garantiti](#)

Sul tema dei prestiti garantiti per le imprese messe in corisi dalla pandemia di Covid-19, all'indomani delle considerazioni finali di Ignazio Visco, la **First Cisl** sottolinea con il suo segretario generale **Riccardo Colombani** (in foto) che "il governatore della Banca d'Italia fa bene a rimarcare che da parte di alcune banche c'è stata **lentezza nell'erogazione**".

Gli istituti di credito fanno i conti con i problemi delle loro organizzazioni interne, ma per Colombani questi problemi "non devono però scaricarsi sui lavoratori, che finora hanno fatto da bersaglio alle frustrazioni della clientela. E' fondamentale tutelare l'interesse dello Stato adempiendo agli obblighi connessi alla legislazione antimafia e a quella antiriciclaggio, ma è necessario eliminare qualsiasi discrezionalità nella segnalazione di operazioni sospette in modo da evitare rischi a carico dei lavoratori".

La Cisl condivide anche l'allarme di Visco sul rischio che la criminalità organizzata possa approfittare del decreto Liquidità sfruttando "ai suoi fini i finanziamenti coperti da garanzia statale, oppure", continua Colombani, approfittando "della crisi per rilevare a prezzi favorevoli imprese in difficoltà". Per scongiurare questa distorsione, conclude il segretario dei bancari "abbiamo proposto il rilancio degli **osservatori regionali sul credito**".

"Si tratterebbe di uno strumento prezioso per evitare che tra i diversi territori non si creino squilibri nell'allocatione del credito, con le ricadute sociali che da ciò deriverebbero. Per funzionare davvero", conclude il numero uno della sigla, gli osservatori dovranno però aprirsi alla partecipazione di tutti i soggetti sociali, coinvolgendo sindacati, associazioni d'impresa e consumatori".

MPS: MASI (UILCA), 'BASTA A PRESSIONI COMMERCIALI, SONO CAUSA DI GRANDI GUAI' =

Roma, 1 giu. (Adnkronos) - "Nonostante la situazione di emergenza non sia ancora terminata, continuiamo a ricevere ancora troppe segnalazioni da parte dei nostri colleghi sul tema delle pressioni commerciali. E' il momento di dire ancora una volta, con forza, basta con le pressioni commerciali. Basta, perché sono la causa di grandi guai". Lo dice all'Adnkronos il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, nel commentare la denuncia dei sindacati territoriali di Roma e provincia di pressioni commerciali in Mps, volte a far collocare prodotti accessori ai clienti che si recano in banca per chiedere un finanziamento garantito come da decreto liquidità.

"La pandemia Covid-19 ci ha messo di fronte ad una nuova battaglia, tuttora in corso: tra salute e profitto. Sembra però che non tutti i gruppi bancari se ne siano resi conto", dice ancora Masi che aggiunge: "Basta con i controlli sui tanti bancari che continuano a lavorare con impegno e dedizione, così come hanno fatto anche durante i mesi del lockdown. Non è questo il momento e non è questa la strada per contribuire, ognuno per la propria parte, alla ripresa del Paese. Le banche pensino piuttosto a fare il loro in linea con il decreto Liquidità, senza allungare i tempi e senza aggiungere inutile e dannosa burocrazia", conclude il leader sindacale.

Lascia il tuo commento

Testo

Pubblicità 



Redazione Web

1 Giugno 2020

I più letti



Enasarco, Mei (Anasf): "Anticipo FIRR è una nostra vittoria"



Fiat chiede le garanzie allo Stato ma tiene la sede fiscale a Londra



Dall'Europa un sollievo all'Italia ma questo pasto non sarà gratis



Spopola sul mercato il Btp Italia Altro che tassa patrimoniale...

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

Caratteri rimanenti: 400

INVIA



ARTICOLO SUCCESSIVO

Parravicini: "Mercati pronti a ripartire dai livelli di

investire

Economy Srl - Piazza Borromeo 1 - 20123 Milano
Powered by Miles 33

[RSS](#)

[PRIVACY POLICY](#)

[COOKIES POLICY](#)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO